

81 0947 X

L'OSSERVATORE della Domenica

30
LIRE

ANNO XXVI - N. 5 (1289)

CITTA' DEL VATICANO

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

1° Febbraio 1959

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.400 - SEMESTRE L. 750 — ESTERO: ANNUO L. 3.000 - SEMESTRE L. 1.600
C./C./P. N. 1/10751 — TEL. 655.351 - INTERNO: REDAZ. 497 - AMMINISTR. 349 — CASELLA POST. 96-B - ROMA — NUMERO ARRETRATO L. 50



NELLA FESTIVITA' DELLA CONVERSIONE DI SAN PAOLO APOSTOLO, IL SOMMO PONTEFICE GIOVANNI XXIII SI E' RECATO NELLA BASILICA OSTIENSE. DOPO AVER ASSISTITO ALLA CAPPELLA PAPALE, IL PAPA HA TENUTO NEL MONASTERO DI SAN PAOLO UNA ALLOCUZIONE AGLI EMINENTISSIMI CARDINALI ANNUNCIANDO TRE AVVENIMENTI DELLA MASSIMA IMPORTANZA, E CIOE': UN SINODO DIOCESANO PER L'URBE, LA CELEBRAZIONE DI UN CONCILIO ECUMENICO PER LA CHIESA UNIVERSALE, E L'AGGIORNAMENTO DEL CODICE DI DIRITTO CANONICO, PRECEDUTO DALLA PROSSIMA PROMULGAZIONE DEL CODICE DI DIRITTO ORIENTALE



Basilica di San Paolo durante la solenne cerimonia mentre il Santo Padre pronuncia l'omelia

STORICO ANNUNCIO PER LA VITA DELLA

Alla conclusione della cappella papale celebrata domenica mattina nella basilica di San Paolo, il Sommo Pontefice, in un'allocuzione rivolta ai Cardinali nel monastero benedettino annesso alla basilica, ha annunciato tre avvenimenti della massima importanza. Il comunicato ufficiale pubblicato per render noto lo storico evento, reca:

« In occasione della visita compiuta stamane nella Patriarcale Basilica Ostiense, il Sommo Pontefice Giovanni XXIII, dopo aver

assistito alla Cappella Papale, ha tenuto una allocuzione agli Eminentissimi Cardinali presenti al solenne rito. Come Vescovo di Roma, il Santo Padre ha rilevato il grande sviluppo avuto dalla città in questi ultimi decenni ed i gravi problemi che sono connessi con l'assistenza spirituale della popolazione. Come Pastore Supremo della Chiesa, ha accennato ai pericoli che oggi maggiormente minacciano la vita spirituale dei fedeli, cioè gli

errori che qua e là serpeggiano e le smodate attrattive dei beni materiali, accresciute, oggi più che mai col progresso della tecnica.

Per andare incontro alle presenti necessità del popolo cristiano, il Sommo Pontefice, ispirandosi alle consuetudini secolari della Chiesa, ha annunciato tre avvenimenti della massima importanza, e cioè: un Sinodo diocesano per l'Urbe, la celebrazione di un Concilio ecumenico, e l'aggiornamento del Codice

di Diritto canonico, preceduto dalla prossima promulgazione del Codice di Diritto orientale.

Per quanto riguarda la celebrazione del Concilio ecumenico, essa, nel pensiero del Santo Padre, mira non solo alla edificazione del popolo cristiano, ma vuol essere altresì un invito alle Comunità separate per la ricerca dell'unità, a cui tante anime oggi anelano da tutti i punti della terra ».

L'importanza dei tre avvenimenti risulta evidente dal contenuto dell'annuncio. Per chiarirne ulteriormente la portata basterà aggiungere qualche dato, riservandoci di tornare più diffusamente sull'argomento.

Per ciò che riguarda il Sinodo, che il Sommo Pontefice, come Vescovo di Roma, ha indetto per la sua diocesi, esso è — com'è noto — la legittima adunanza, fatta dal Vescovo, dei sacerdoti e chierici diocesani e di tutti coloro che hanno l'obbligo di parteciparvi, allo scopo di trattare e deliberare su tutto quanto si riferisce alla cura pastorale.

Il Sinodo, come si vede, è una riunione a carattere diocesano; il Concilio ecumenico, invece, come dice

la parola stessa, riguarda tutta la Chiesa. Al Concilio ecumenico, pertanto, sono chiamati a partecipare, per diritto divino, tutti i vescovi del mondo, e, per diritto ecclesiastico, i cardinali che non abbiano ricevuto la consacrazione episcopale, gli abati e i prelati « nullius » (quelli, cioè, che esercitano giurisdizione « quasi

Il nostro Direttore nominato Latore della Rosa d'Oro

Giovanni XXIII ha nominato il direttore de « L'Osservatore Romano » conte Giuseppe Dalla Torre, « Latore della Rosa d'Oro ». Le personalità che sono investite di questa dignità fanno parte della Famiglia Pontificia e hanno l'incarico di recare la « Rosa d'Oro », cioè il dono simbolico che i Papi sogliono inviare a basiliche e santuari o a sovrane di Paesi cattolici.

Preghiera di Sua Santità Giovanni XXIII per la Chiesa del Silenzio

Alla conclusione del Pontificale da lui celebrato nella Basilica Ostiense, alla presenza del Santo Padre, l'Abate di San Paolo, Mons. Cesario D'Amato, ha letto per la prima volta la preghiera per la « Chiesa del Silenzio » composta dallo stesso Sommo Pontefice. Ecco il testo della ispirata invocazione:

O Gesù, Figlio di Dio, che amasti la tua Chiesa e donasti Te stesso per essa a fine di santificarla e farla comparire davanti a Te gloriosa ed immacolata (cfr. Eph. 5, 23-27), rimira con sguardo di misericordia le affliggenti condizioni cui soggiace la Tua mistica Sposa in alcune parti del mondo cattolico, ma ora particolarmente nella grande nazione Cinese.

Tu vedi, o Signore, le insidie che minacciano le anime dei Tuoi fedeli e conosci le caluniose insinuazioni proferite contro i Tuoi Pastori, i Tuoi ministri e i Tuoi fedeli seguaci, che anelano a diffondere la verità evangelica ed il regno Tuo, che non è di questo mondo! Quanto sono insistenti e perniciosi i tentativi di scindere l'inconsueta veste della Tua Sposa, la Chiesa, una, santa, cattolica, apostolica, romana, separando la Gerarchia e le comunità locali dall'unico centro di verità, di autorità e di salvezza, la Sede di Pietro!

Dinanzi allo spettacolo di così gravi mali, noi anzitutto Ti chiediamo perdono per le offese che Ti vengono arrecate. In verità, le parole da Te rivolte a Saulo di Tarso sulla via di Damasco: « Saulo, Saulo, perchè Mi perseguiti? » (Act. 9, 4), ben puoi ripeterle anche oggi, come fu nel corso della storia recente e passata.

Noi confidiamo sempre nell'efficacia delle sublimi parole che Tu rivolgesti al Padre dall'alto della Croce: « Padre, perdona loro, perchè non sanno quello che fanno » (Luc. 23, 34). Come il Tuo sacrifi-

cio fu sorgente di universale salvezza, così per la Tua grazia sia salutare a tutti gli uomini il martirio che la Chiesa, Tua Sposa e Madre nostra, patisce nelle varie regioni!

O Principe della pace, fa che i Vescovi e i sacerdoti, i religiosi e i laici, siano ovunque e sempre « solleciti di conservare l'unità dello spirito nel vincolo della pace » (Eph. 4, 3). La Tua virtù onnipotente vinca ogni calcolo umano, affinché Pastori e greggi rimangano obbedienti alla voce dell'unico Pastore universale, che è il Romano Pontefice, che sente in cuor Suo la responsabilità di quel supremo anelito di amore: « Padre Santo, conserva nel Tuo nome coloro che Tu mi hai dati, affinché siano una cosa sola come lo siamo Noi » (Io. 17, 11).

Rivolgi infine, o Redentore nostro, uno sguardo di gradimento ai meriti e alle preghiere della Tua e nostra Madre, augusta Regina delle Missioni e della Chiesa universale; ai sudori, ai sacrifici e al sangue di innumerevoli araldi della fede, che ovunque Ti resero e Ti rendono tuttora eroica testimonianza; e, memore soprattutto del Tuo Sangue prezioso, sparso per molti in remissione dei peccati, dona alla Cina e al mondo intero la Tua pace, poichè non v'è in alcun altro la speranza, la vittoria e la pace, se non in Te, nostro Signore e Re immortale dei secoli e delle genti.



L'Em.mo Cardinale Domenico Tardini, Segretario di Stato di Sua Santità, si è recato all'Associazione della Stampa Estera accogliendo l'invito del Presidente dott. Max Berger e si è intrattenuto con cordialità con tutti i giornalisti, beneaugurando alla loro missione

PER L'UNITA'

Il 25 gennaio, nel giorno in cui la liturgia della Chiesa celebra e commemora la conversione di San Paolo, Sua Santità Giovanni XXIII, come è detto ampiamente nelle altre parti del nostro settimanale, si è recato nella Basilica Ostiense per assistere ad una Cappella Papale e per richiamare il ricordo e la preghiera della cattolicità sui fedeli perseguitati in Cina e sospinti sulla via dello scisma.

Dopo la funzione, in una sala dell'attiguo monastero che vide tra i suoi abati Gregorio Barnaba Chiaramonti — Pio VII — e il futuro Arcivescovo di Milano, Ildefonso Schuster, il Papa ha rivolto la Sua parola ai Cardinali che avevano partecipato alla cerimonia propiziatoria ed ha annunciato tre grandi avvenimenti: un Sinodo diocesano per la città di Roma, la celebrazione di un Concilio Ecumenico e l'aggiornamento del Codice di Diritto Canonico, preceduto dalla prossima promulgazione del Codice di Diritto Orientale.

Per quel che riguarda il Concilio Ecumenico, esso, nel pensiero del Santo Padre deve tendere, come dice il primo comunicato ufficiale, «non solo alla edificazione del popolo cristiano, ma vuol essere altresì un invito alle Comunità separate per la ricerca dell'unità, a cui tante anime oggi anelano da tutti i punti della terra». Inutile dire che l'annuncio del Concilio segna nella storia della Chiesa e del cristianesimo una data che rimarrà indelebile come già ammettono i primi prudenti riconoscimenti di rappresentanti di comunità separate. L'altra considerazione che viene spontanea a chi considera questi grandi fatti è che il programma tracciato da Giovanni XXIII basta, con la sola enunciazione, a contrassegnare i lineamenti di un grande Pontificato, destinato a lasciare nella storia una traccia profonda e duratura.

Ricordiamo insieme. La mattina del 29 ottobre, giorno successivo all'elezione, nel primo Radiomessaggio che rivolse alla Sua Città di Roma e al mondo cattolico, Giovanni XXIII disse queste parole:

«E come la Chiesa Occidentale, così con uguale affetto paterno abbracciamo la Chiesa Orientale; e apriamo altresì il cuore e le braccia a tutti coloro, i quali sono separati da questa Sede Apostolica, ove Pietro stesso vive nei suoi Successori "fino alla consumazione dei secoli", e adempie il comando, datogli da Cristo, di legare e di sciogliere ogni cosa su questa terra, e di pascere il gregge del Signore. Desideriamo ardentemente il loro ritorno nella casa del Padre Comune, e ripetiamo pertanto le parole del Divin Redentore: "Padre santo, conserva nel tuo nome quelli che mi hai affidati, affinché siano una cosa sola, come lo siamo noi" (Giov. 17, 11). In tal modo "si farà un solo ovile ed un solo pastore" (Giov. 10, 16). Vengano pertanto tutti, li scongiuriamo, in pie-

ra e amorosa volontà; e quanto prima si effettui questo ritorno con l'ispirazione e l'aiuto della grazia. Non entreranno in una casa estranea, ma nella loro propria, quella stessa che un tempo fu illustrata dall'insigne dottrina dei loro antenati e impreziosita dalle loro virtù».

Pochi giorni più tardi, il 4 novembre, nel ricevere la triplice corona dalle mani del Cardinale Proto Diacono, il Papa ricordò il Santo del giorno, quel San Carlo Borromeo, al quale è anche profondamente devoto, che ebbe dalla Provvidenza «...il compito altissimo di cooperare in misura eccezionale alla ricostruzione dell'ordine ecclesiastico...». San Carlo nei giorni del Concilio tridentino sperò ardentemente e intensamente pregò perché la «causa unitaria» prevalesse e l'unità del mondo cristiano fosse ricomposta.

Altri accenni significativi all'unione si ritrovano nell'allocuzione concistoriale del 15 dicembre.

Ora l'annuncio dato presso la tomba dell'Apostolo delle Genti dà una espressione solenne a proponimenti a lungo maturati e coltivati con cuore paterno. Il programma del Pontificato annunciato poche ore dopo l'elezione, si configura così in un disegno grandioso di cui, a meno di tre mesi dall'ascesa alla Cattedra di San Pietro, l'attuazione comincia.

FEDERICO ALESSANDRINI

CHIESA

episcopale» in determinati territori non dipendenti da una qualche diocesi), gli abati generali dei monasteri uniti in congregazione e i superiori generali degli Ordini religiosi.

La competenza del Concilio ecumenico si estende a tutto ciò che è intimamente connesso con il patrimonio dogmatico e morale. I vescovi convenuti in Concilio sono veri e propri giudici, per la potestà ricevuta da Dio. Le loro decisioni sono vere e proprie definizioni e giudizi: cioè sono atti giuridici posti in forza della loro giurisdizione. Questa potestà, peraltro, non è assoluta ma subordinata all'approvazione del Romano Pontefice. Tale conferma da parte del Vescovo di Roma è essenziale, e, mancando questa, gli atti dei vescovi non hanno né pieno valore né universale forza di obbligatorietà.

Giovanni XXIII, infine, ha annunciato l'aggiornamento del Codice di diritto canonico, cioè di quel complesso di norme giuridiche stabilite direttamente o indirettamente, dalla Chiesa, per mezzo dei suoi organi, per regolare materie di sua competenza.

Visita del Santo Padre a una Casa di riposo per Sacerdoti

Nel primo pomeriggio di martedì 20, il Santo Padre, in forma privatissima, si è recato a visitare la «Fraternità Sacerdotale», una Casa di riposo per sacerdoti anziani o infermi, che, diretta da religiosi canadesi, sorge sulle pendici di Monte Mario.

Accompagnato dal Maestro di Camera, Mons. Nasalli Rocca, e dal Segretario, Mons. Capovilla e preceduto dalla vettura del Comandante la gendarmeria pontificia, Giovanni XXIII è giunto in automobile alla «Fraternità» alle 15.30, ricevuto dai superiori dell'istituto. Recatosi, poi, nella sala principale, ha voluto che gli ospiti — fra i quali alcuni sacerdoti che hanno svolto per lunghi anni il loro apostolato nelle terre di missione — si sedessero in circolo intorno a Lui, e con essi si è intrattenuto in affabile conversazione.

Il Santo Padre, poi, ha voluto visitare gli infermi — fra i quali un sacerdote novantenne — quindi, do-

CRONACHE VATICANE

po aver pregato nella cappella, ha lasciato l'istituto per rientrare in Vaticano poco prima delle 17.

La presentazione degli agnelli nella festa di S. Agnese

Mercoledì 21 «dies natalis» di S. Agnese, il Capitolo Lateranense ha proceduto alla tradizionale presentazione al Sommo Pontefice di due agnelli bianchi che, in precedenza, erano stati benedetti nella basilica della Nomentana, eretta sul sepolcro della Martire nella prima metà del IV secolo.

Secondo una consuetudine iniziata oltre cinquant'anni fa, gli agnelli vengono offerti dai monaci trappisti delle Tre Fontane — la Badia del suburbio di Roma della quale è Abate lo stesso Sommo Pontefice — e

dopo la presentazione vengono affidati alle monache di Santa Cecilia in Trastevere le quali ne tessono le lane per confezionare i sacri paltini, insegna della dignità arcivescovile.

I due agnelli rappresentavano, in antico, un canone che la basilica di S. Agnese corrispondeva a quella del Laterano, e un documento del 1550, ritrovato dall'insigne archeologo Mariano Armellini, descrive il modo con il quale, nei tempi andati, avveniva la presentazione al Papa. «...i detti canonici di S. Giovanni — reca, tra l'altro, il documento — venivano in processione con la croce e così in ordine menavano un somaro dietro, coperto con un panno d'oro e due cuscini e sopra detti agnelli bianchi li presentavano al Papa come episcopo di S. Giovanni in Laterano. Et quelli che portano li agnelli al papa guadagnano per buona mano (mancia) un paio de scudi».

Il Card. Agagianian Legato Pontificio a Saigon

Il Cardinale Gregorio Pietro Agagianian è stato nominato dal Papa Legato Pontificio al Congresso nazionale mariano di Saigon (Vietnam Meridionale) che si terrà nel prossimo mese di febbraio.

La nomina del Nunzio Apostolico in Bolivia

Il Papa ha nominato Mons. Carmine Rocco, attualmente consigliere della Nunziatura di Rio de Janeiro, Nunzio Apostolico in Bolivia.

Mons. Rocco che, a La Paz, succede a Mons. Umberto Mozzoni nominato Nunzio Apostolico in Argentina, è nato 47 anni fa a Camigliano (Napoli) ed ha prestato servizio, oltre che in Segreteria di Stato e a Rio de Janeiro, nelle rappresentanze pontificie di Parigi e di Buenos Aires.

Una lapide commemorativa nel Quartiere della Guardia nobile

Nella ricorrenza della festa del Martire San Sebastiano patrono della Guardia nobile pontificia, il Santo Padre ha celebrato la Messa nella cappella del Quartiere del Corpo, presenti gli ufficiali e le guardie.

Dopo il sacro rito, Giovanni XXIII si è recato nell'ufficio del comandante, principe Mario del Drago, per inaugurare una lapide ivi collocata che ricorda come nei giorni dell'ultimo Conclave abbia dimorato in quell'abitazione l'allora Cardinale Roncalli.

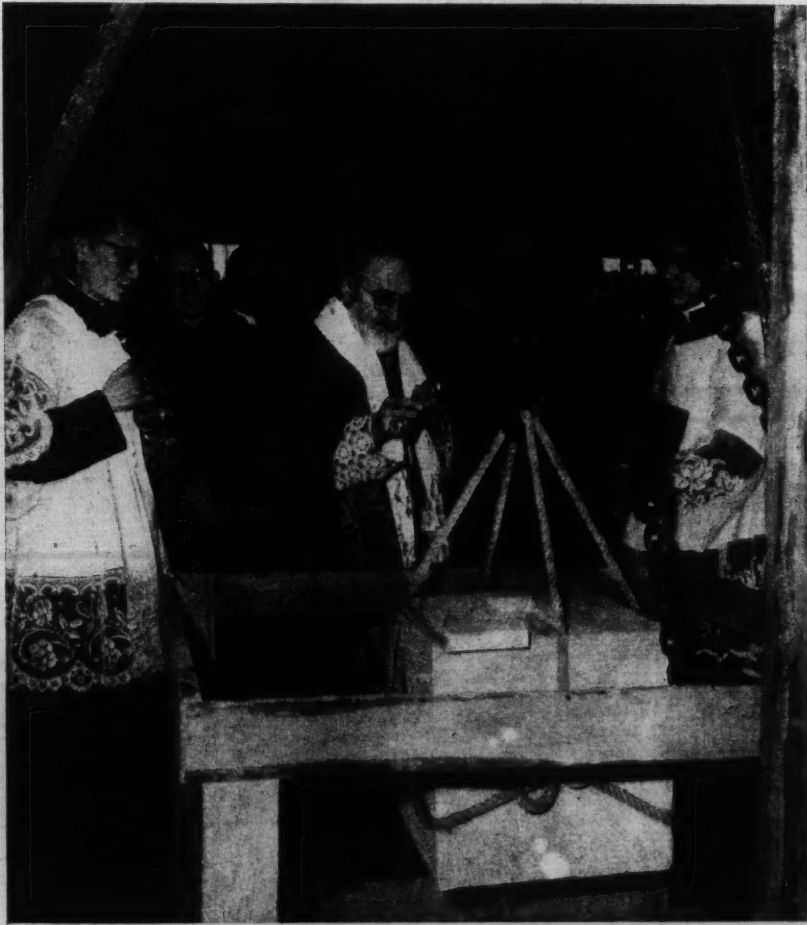
La lapide, scritta in latino, reca: «Essendosi radunato il Sacro Collegio dei Cardinali per l'elezione del Sommo Pontefice, qui, in Conclave, dimorò Angelo Giuseppe Roncalli, Cardinale di Santa Romana Chiesa, Patriarca di Venezia, il quale, fra l'esultanza dell'intero orbe cattolico, fu elevato al Sommo Pontificato con il nome di Giovanni XXIII - Nel l'anno 1958».

S. E. Mons. Panico Nunzio in Portogallo

La Santità di Nostro Signore Si è benignamente degnata di nominare Nunzio Apostolico in Portogallo Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Giovanni Panico, Arcivescovo titolare di Giustiniana prima.

S. E. Mons. Dante Pro-Segretario ai Riti

La Santità di Nostro Signore Si è benignamente degnata di nominare Pro-Segretario della Sacra Congregazione dei Riti Sua Eccellenza Reverendissima Mons. Enrico Dante.



Nella festa della Cattedra di S. Pietro, il Cardinale Gregorio Pietro Agagianian ha benedetto la prima pietra dei due nuovi edifici, a completamento del Collegio San Pietro Apostolo, destinati ad accogliere giovani sacerdoti provenienti dai territori di missione di «Propaganda»



Sua Em.za il Cardinale Carlo Confalonieri ha preso possesso del suo titolo di Sant'Agnese e successivamente, nel «dies natalis» della Martire, ha partecipato alla benedizione di due agnelli bianchi che dal Capitolo Lateranense sono stati presentati al Pontefice Giovanni XXIII

UNA

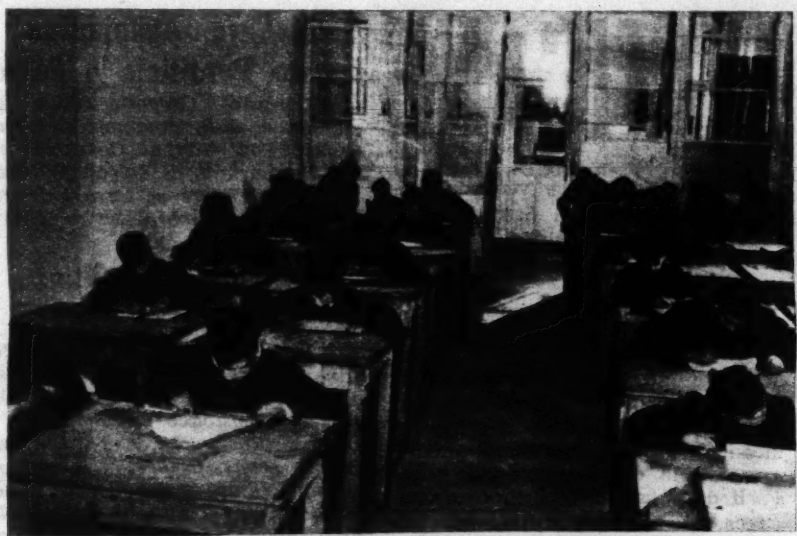
NOSTRA

INCHIESTA

LA PARROCCHIA VIVE



La nuova sede, in via di costruzione, che dovrà dare un nuovo impulso ai corsi per meccanici organizzati dal Villaggio dei Ragazzi



La sede attuale in cui si svolgono le lezioni per i ragazzi che si vogliono specializzare nelle varie sezioni della meccanica

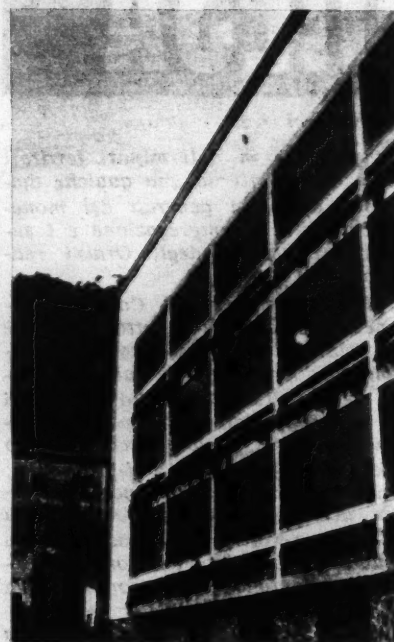
Dalle strade della guerra a un domani che può sorridere

UNO DEGLI ESPERIMENTI PIU' INTERESSANTI DI ASSISTENZA TOTALE E' STATO MESSO IN ATTO NEL «VILLAGGIO DEL RAGAZZO» DI CHIAVARI; LA GIOVENTU' DI UNA INTERA DIOCESI — ALMENO NELLE SUE CATEGORIE PIU' POVERE — SI PREPARA ALLA VITA ATTRAVERSO I VARI CENTRI PER GLI OPERAI E PER I CONTADINI

che questo è il tentativo più capillare fatto dalla Chiesa in Italia per non abbandonare nemmeno un ragazzo povero, per «assistere» tutti.

Assisterli, messo lì, tra virgolette; perché il Villaggio del ragazzo, della assistenza ha quel carattere che la rende veramente utile e proficua: il pensare al domani. L'attrezzatura messa insieme da Don Negri potrebbe trarre in inganno il visitatore — per lo meno — fargli perdere di vista lo scopo primo in forza del quale, dal 1946 ad oggi, tutta la impalcatura è cresciuta; eppure i vari centri — Chiavari non bastava più e per i nuovi edifici sono state scelte anche altre zone — hanno sempre vivo il vecchio compito: nemmeno un ragazzo che ha bisogno deve rimaner lontano.

La montagna, che in questa rigida Liguria sorge subito dal mare come a porre un baluardo immediato sopra le acque, è una terra ingrata per chi la lavora. I giovani fuggono sempre di più dai campi, arrampicati sui fianchi delle montagne; e chi di questa fuga vuol dare una spiegazione parla di attrattive della città, di cinema a portata di mano tutte le sere, di belle partite di calcio a portata



Questa è la magnifica sede dei corsi per i ragazzi che si vogliono specializzare nella coltura dei campi

XI.

Chiavari (gennaio)

«Dove abiti?»

«Dove capita».

«Ma non hai una casa tua?»

«Sì, ma quando torno di sera, dopo l'elemosina, è difficile trovar posto per dormire. Ci son due letti, a casa mia; ma c'è sempre tanta gente».

Fu un bimbo di pochi anni a far questo discorso. Un bimbo che, seduto nel grande cortile di faccia al mare, oggi è quasi ventenne, ha un suo mestiere e soltanto in fondo all'anima, perché incancellabili, ha i ricordi della sua vecchia casa, di subito dopo la guerra, quando i genitori, per vivere, facevan cose che solo oggi riesce ad interpretare.

Un altro ragazzo — anch'egli ormai fatto — è seduto nel cortile di faccia al mare. Ed anche per questi c'è un colloquio, di tanti anni fa:

«Dove abiti?»

«All'aperto; finché c'è l'estate».

«E tua madre?»

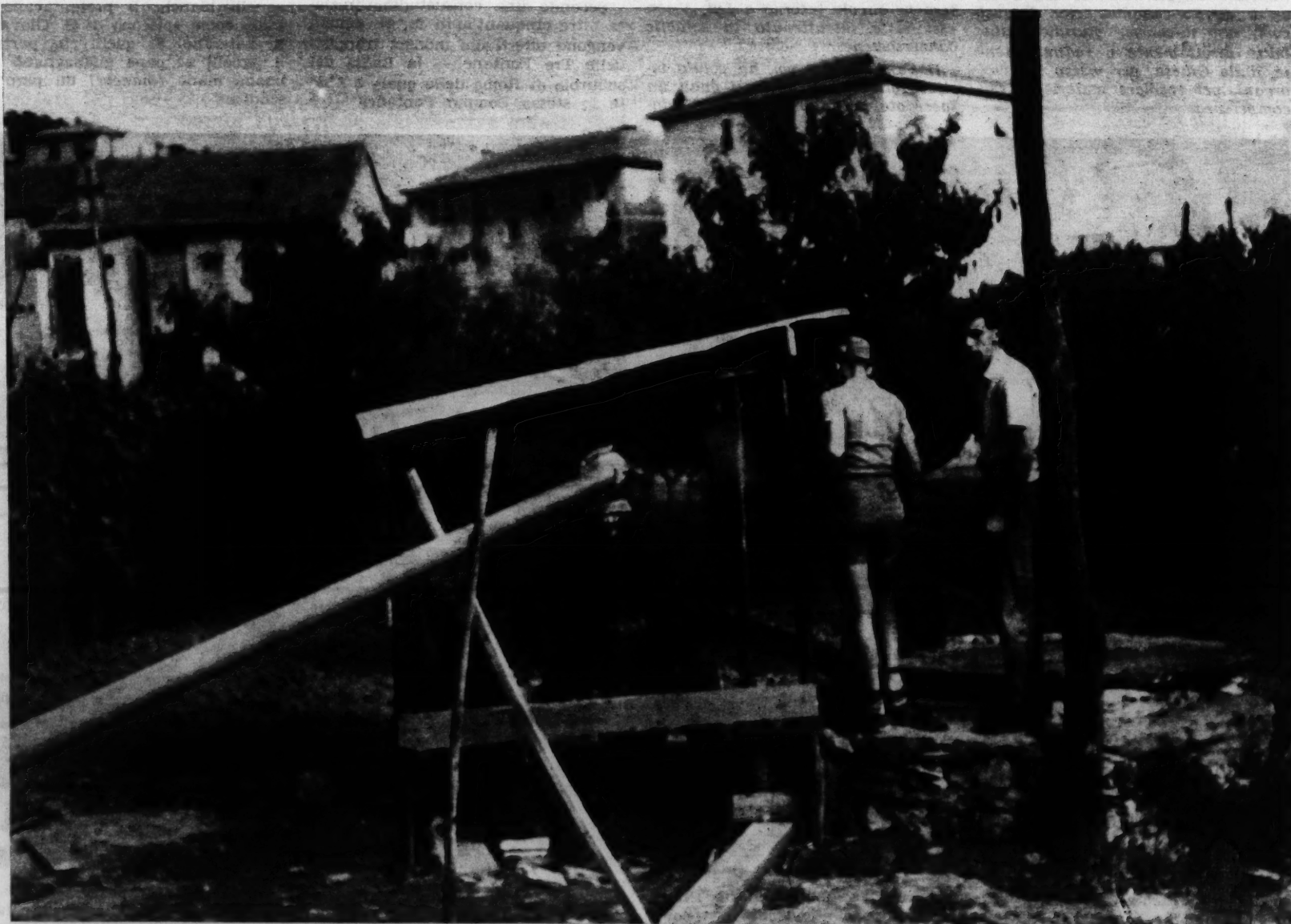
«All'ospedale».

«E tuo padre?»

«In prigione; è stato lui a mandar mia madre all'ospedale».

Quando lo raccolsero da mezzo la strada suonarono le parole di quel colloquio; uguali, in fondo, a tante altre parole. Ed ora quei giovani — è giorno di festa — sono venuti a trovare gli antichi istruttori e son seduti nel grande cortile in cui altri ragazzi giocano e riempiono di altre grida festose la riva del mare. Sulla piccola porta della grande casa — nel centro di Chiavari — un cartello un po' stinto, disegnato certo dagli ospiti: «Villaggio del Ragazzo». E' la casa madre, il centro dal quale, poi, si irradiano tutte le altre iniziative tese ad uno scopo audace per la sua rilevanza: assistere nella totalità la gioventù bisognosa di una intera Diocesi, controllarla, avviarla al lavoro.

Il tempo degli inizi è ormai lon-



Gli allievi del corso agrario del Villaggio dei Ragazzi a Chiavari durante una eserc.

tica

di borsa tutti i pomeriggi delle domeniche. E non si accorge — chi parla così — che quanti fuggono dalla montagna non lo fanno per festa, ma per fame, che la terra non dà più nemmeno il sufficiente, lavorata com'è con i vecchi metodi. La terra ha bisogno di altri agricoltori, più preparati, più moderni; ed ecco che il Villaggio del ragazzo si inerpica per le montagne e recluta coloro che han voglia ancora di lavorare la terra e li ospita nel Centro di addestramento agricolo di San Pierdicarne; molti mesi di scuola, dimestichezza con le macchine, il segreto di far prosperare gli animali da cortile, un vasto campo sperimentale con le colture del piano e del monte.

Ma la terra — anche se meglio sfruttata — non sarà più in grado di ospitare tutti i suoi figli; e molti debbono andar verso il mare dove sorgono le industrie ed il lavoro artigianale ha una possibilità di resa. Anche qui, le spine: e non è facile l'essere assunti ed il fabbro di oggi non è più quello — alla buona — di una volta. Allora ecco, a Lavagna, il Centro di addestramento industriale ed artigiano con corsi per meccanici, falegnami, elettrotecnici, di maglieria e di cucito. I ragazzi usciti da questi corsi hanno un posto sicuro, tanto si è sparsa la voce del loro buon addestramento; e gli insegnanti specializzati fanno a gara per essere assunti pur se la impronta di una scuola è tutta in chi la dirige.

A Lavagna c'è un sacerdote di competenza vastissima nel campo della meccanica; mai fatto, naturalmente, prima d'ora il meccanico. Era Arciprete in un grosso paese ligure, ma l'ansia di difender questi ragazzi che la vita prendeva indifesi, ce l'aveva da tempo nel cuore. E quando nella sua parrocchia accadde il fatto di sangue più turbolento in tanti secoli di paese tranquillo, la sua volontà scattò: un uomo aveva ucciso la moglie ed i due piccoli figli erano andati in mano ai parenti felicissimi di avere — in tanta tragedia — due commoventi pedine da inviare in città a chiedere l'elemosina. Era assicurata l'esistenza — almeno per un po' di tempo — con quei ragazzi che tenevano la mano.

Ma non avevano fatto il conto con l'Arciprete che, tra le grida degli indignatissimi parenti, portò via i due bimbi e — a proprie spese — li mise sotto chiave in un collegio a imparar della vita senza prima esserne travolti.

Con un precedente del genere, appena l'Arciprete seppe che qualcuno a Chiavari stava mettendo insieme una organizzazione non per salvare due ragazzi, ma tanti di più e nelle stesse condizioni, lasciò il suo paese e corse; c'era da apprendere la meccanica, un'arte alla quale non s'era mai avvicinato. Ma quando si vollero salvare i ragazzi, anche la geometria diventa un romanzetto da due soldi.

Il Centro di Lavagna — che sino ad oggi è stato una delle organizzazioni più affollate del Villaggio dei Ragazzi — è però sul punto di passare in seconda linea: la provata insufficienza di spazio (son tanti che vorrebbero venire) ha operato il miracolo e Don Negri è riuscito a trovare il denaro per un nuovo Centro di addestramento, a San Salvatore, che sta in questi giorni sorgendo e che sarà certamente tra i più moderni d'Italia.

Tutta l'organizzazione, venuta fuori in un secondo tempo, ha forse un poco sbiadito il Villaggio di un giorno, quello al centro della vecchia Chiavari. Ma la sbiaditura può esistere per coloro che misurano a metri quadrati l'importanza delle cose; l'anima delle iniziative è rimasta sempre lì, di dove era partita. I ragazzi bussano alla porticina ancor piccola e passano sotto l'insegna disegnata non certo da Raffaello (ma appunto per questo tanto più emotiva), studiano, fan colazione e, verso sera, tornano a casa.

La guerra è passata, molte delle miserie non cancellate; gli antichi colloqui di Don Negri in bicicletta e dei ragazzi sperduti per le strade si son fatti più dolci, meno drammatici. Ma non per questo tutto il dolore è stato cancellato ed alla sera — quando gli altri van via — ci son sempre ragazzi che restan qui, perchè la loro unica famiglia è il Villaggio.

Una famiglia nuova; per molti, addirittura inaspettata; ed al focolare della Chiesa si scaldano i bimbi che non hanno mai avuto l'oggi (e quando lo hanno avuto, non sognano che di dimenticarlo). Ma per i quali il domani potrebbe anche venarsi di un sorriso. Anche questo, forse, inaspettato; o, almeno, insperato.

GIANNI CAGIANELLI

L'emigrazione italiana nel mondo

(Nostra intervista con il Sottosegretario on. Lupis)

Sui problemi dell'emigrazione italiana, sui riflessi di tali problemi nel campo internazionale, sulla stessa nuova concezione di una emigrazione moderna — necessaria cioè non solo alla Nazione che invia all'estero la propria esuberante manodopera, ma anche alla Nazione che tale manodopera ospita e che, con essa, risolve gran parte dei propri e prima insoliti problemi — e sull'apporto e di assistenza e di attività che alla emigrazione danno molte organizzazioni cattoliche, abbiamo voluto chiedere una intervista al Sottosegretario agli Esteri On. Giuseppe Lupis. L'On.le Lupis, che da tempo dedica la sua appassionata e competente attività in favore del problema della nostra emigrazione, ha voluto cortesemente rispondere alle domande che noi gli abbiamo sottoposto.

Ecco, qui di seguito, quello che abbiamo chiesto e quanto l'On. Lupis ci ha voluto lumeggiare.

DOMANDA: La emigrazione, sempre di più alla ricerca di personale specializzato, si impone oggi come problema riguardante non solo la nazione che fornisce la manodopera, ma anche quella che tale manodopera richiede. Ci può illustrare questa nuova situazione proiettata sul piano CIME?

RISPOSTA: Il problema fondamentale delle migrazioni internazionali consiste oggi nel mettere in fase le disponibilità europee e le possibilità di assorbimento dei Paesi d'oltremare, conciliando la qualità dell'offerta con le esigenze della domanda. L'Europa soffre, infatti, di una crescente penuria di lavoratori qualificati, mentre i Paesi di immigrazione d'oltremare richiedono sempre più lavoro qualificato e sono sempre meno disposti ad accettare manovalanza generica. Questa situazione, proiettata sul piano CIME, significa che il CIME stesso deve tendere a realizzare al più presto un equilibrio dinamico, nell'impegno dei suoi mezzi tecnici e finanziari, fra il trasporto degli emigranti e le altre attività e servizi che si rivelano sempre più necessari. Fra tali attività, quelle di maggiore urgenza per la realizzazione ci sembrano le seguenti: scuole pilota; corsi di qualificazione professionale; sviluppo di efficienti sistemi di collocamento (comprendendo le «aziende di smistamento») per la sistemazione dei coloni nelle zone agricole d'oltremare che vi si prestano; adeguati metodi di informazione e di orientamento degli emigranti; preselezione svolta da teams internazionali sulla base di una razionale standardizzazione delle procedure; collaborazione, infine, ed assistenza tecnica nella formulazione dei programmi di perfezionamento della sicurezza sociale, come pure nello studio delle modalità tecniche più adeguate al trasferimento delle rimesse.

DOMANDA: L'attuazione del Mercato Comune Europeo crea nuove prospettive alla emigrazione italiana nel vecchio continente. Quali sono queste prospettive nei loro riflessi sia favorevoli che sfavorevoli?

RISPOSTA: Circa gli eventuali effetti sfavorevoli potremmo segnalare possibili crisi e ridimensionamenti in certi nostri settori produttivi, un rischio di «fughe» troppo abbondanti di nostri specialisti, una troppo rapida automazione della quale potrebbe derivare una difficoltà sulla libera circolazione del lavoro.

Di fronte a queste previsioni di svantaggi c'è una serie — e molto più nutrita — di previsioni favorevoli: la generale espansione produttiva che assicurerà un tasso più alto di occupazione globale; la politica

comune che i Paesi della C.E.E. (Comunità Economica Europea) dovranno realizzare in materia di formazione professionale, gioverà alla qualificazione delle nostre masse; le migliori condizioni generali assicurate dalla uniformizzazione delle norme della sicurezza sociale e della previdenza; i finanziamenti del Fondo Sociale che stimoleranno i movimenti dei lavoratori ed infine le posizioni negoziali dell'Italia nei confronti dei Paesi di immigrazione di oltremare saranno molto rafforzate data la solidarietà del gruppo dei Paesi del C.E.E.

DOMANDA: Gli Stati Uniti d'America hanno sempre rappresentato uno dei Paesi di maggior assorbimento della nostra emigrazione, nonostante che, negli ultimi anni, il numero dei connazionali ammessi sia stato di molto ridotto.

Lei sa che negli Stati Uniti esiste una forte organizzazione cattolica (l'A.C.I.M., presieduta dal Giudice Marchisio) che si batte per un allargamento nel numero degli italiani da ammettere all'emigrazione e che sostiene i nostri emigrati al loro arrivo negli Stati Uniti. Come giudica Lei questa organizzazione? Ritene che la sua collaborazione possa essere utile all'opera generale del Governo per la emigrazione?

RISPOSTA: Come è noto, gli Stati Uniti d'America hanno rappresentato, assieme ai Paesi dell'America Latina, uno degli Stati in cui si è svolta una emigrazione di massa di cittadini italiani. Infatti, tra la fine del 1800 ed il 1917, anno in cui sono state applicate le prime restrizioni in materia di emigrazione, oltre 2 milioni di italiani sono entrati negli Stati Uniti.

Dal 1921 in poi è stata fissata per ogni Stato una quota di immigrazione e così solo ad un limitato numero di italiani, comprendente poche

migliaia di unità, è stato permesso di entrare nella Confederazione americana.

Oggi dopo alcune piccole variazioni, in base alla legge Mc Carran-Walter, la quota annuale riservata all'Italia è di 5.645 persone.

A tale numero bisogna aggiungere quello di coloro che possono essere ammessi al di fuori della quota stessa e cioè i coniugi e i figli minorenni, non coniugati, di cittadini italiani naturalizzati statunitensi.

La quota predetta si divide in quattro categorie preferenziali, di cui la prima è riservata ai lavoratori specializzati e le altre tre a cittadini italiani in vario grado di parentela con persone già residenti negli Stati Uniti e che li richiamano. A queste quattro categorie preferenziali si deve aggiungere la categoria non preferenziale nella quale trovano posto coloro che, in dipendenza del più lontano grado di parentela, non possono essere inclusi nelle altre categorie. Attualmente sono registrate presso i Consolati Generali statunitensi di Genova, Napoli, Palermo, in attesa di ottenere il visto, circa 60 mila persone incluse nella categoria di quarta preferenza ed oltre 40 mila in categoria non preferenziale.

Ci auguriamo che il Congresso americano in base ad una legge speciale, da più parti sollecitata, ammetta le persone registrate nella quarta preferenza. Verrebbe così a sbloccarsi una situazione di penosa attesa da parte di questi aspiranti all'espatrio. Una organizzazione che ha contribuito per l'approvazione di provvedimenti in favore della emigrazione italiana negli Stati Uniti è l'A.C.I.M., presieduta dal Giudice Marchisio e da Padre Cesare Donagan, la quale svolge un'attiva campagna presso l'opinione pubblica e le nostre comunità e fa opera di lodevole assistenza ai nostri emigrati.

DOMANDA: Quali saranno le im-

postazioni e l'organizzazione della Scuola-pilota internazionale per la qualificazione degli emigranti che sorgerà in Italia e precisamente a Cattolica?

RISPOSTA: L'istituzione in Italia — istituzione da me richiesta ed ottenuta — della prima Scuola-pilota internazionale per la qualificazione degli emigranti è conforme al primo progetto pilota del C.I.M.E..

Ogni anno questa Scuola, che sarà dotata di modernissimi impianti, licenzierà oltre 700 allievi i quali preventivamente — in virtù di accordi raggiunti dal C.I.M.E. — avranno assicurato un lavoro ben retribuito nei Paesi di emigrazione.

DOMANDA: Sulle difficoltà che i nostri confratelli stanno incontrando in luoghi di tradizionale emigrazione — come, ad esempio, la Tunisia — crede che si potrà addivenire ad un accomodamento? Quali, in ogni modo, i provvedimenti che il Governo intende adottare, almeno come misure di emergenza?

RISPOSTA: La difficile situazione che, come è noto, sta attraversando la nostra collettività in Tunisia, si è recentemente aggravata a seguito del rifiuto di rinnovare agli stranieri le licenze per autovetture pubbliche. Questo provvedimento colpisce circa 400 italiani tra proprietari e conducenti di autovetture, i quali di colpo sono venuti a trovarsi senza lavoro e quindi sono andati ad aumentare la massa dei nostri connazionali in disagiate condizioni.

Il Governo italiano ha già fatto gli opportuni passi presso il Governo tunisino affinché altri eventuali simili provvedimenti non abbiano a ripercuotersi sulla comunità italiana ed ha disposto aiuti diretti in favore dei nostri connazionali; sta inoltre studiando — o ha già messo in atto — una serie di misure per la migliore difesa degli italiani in Tunisia. Fra l'altro ha già provveduto a ricercare altrove una sistemazione di coloro che ne hanno più urgente necessità.

DOMANDA: Il bilancio della nostra emigrazione nel dopoguerra può permettere di rispondere affermativamente alla richiesta di coloro che suggeriscono di favorire gli espatri, oppure dà ragione a quanti tali espatri vorrebbero ridurre?

RISPOSTA: Sui vari aspetti della emigrazione si potrà variamente discutere; tuttavia dalla serena considerazione di essa come componente della realtà italiana, non si potrà non trarre un incitamento nel proseguire nella politica intesa ad incrementare gli espatri.

A favore di tale politica stanno dei risultati precisi che possiamo condensare in altrettanto precisi e significativi numeri: una delle fondamentali ipotesi dello schema Vanoni per bloccare la disoccupazione, era l'assorbimento annuo di 400 mila unità lavorative. Questa ipotesi è stata realizzata e superata in virtù di un flusso migratorio di gran lunga superiore alle 80 mila unità annue previste dallo stesso schema Vanoni; infatti, in questo dopoguerra si sono avuti due milioni di espatri permanenti di cui un milione e 400 mila unità lavorative. Se calcoliamo anche i lavoratori stagionali, si sono avuti oltre 300 mila emigranti annui. Per quanto riguarda gli effetti economici, si hanno le seguenti cifre: dal 1946 ad oggi le rimesse dei nostri emigranti sono valutabili per un ammontare di due miliardi di dollari, cioè sui 1.200 miliardi di lire. Nel 1958 l'importo delle rimesse si avvicina ai 400 milioni di dollari, pari a circa 250 miliardi di lire.



Il Sottosegretario, on. Lupis, mentre visita un centro di qualificazione per gli operai che intendono emigrare e vogliono prepararsi degnamente

PAGINE DI STORIA IN UN MUSEO D'ARTE

La più antica corona d'Europa



La corona imperiale di Rodolfo II d'Asburgo

UN PREGIUDIZIO CHE NON E' AFRICANO MA EUROPEO — L'OPERA DEI MISSIONARI NEI TERRITORI PIU' INGRATI E DIFFICILI DEL CONTINENTE NERO — QUANTO PUO' COSTARE UNA CARESTIA RAFFRONTO TRA EUROPEI E AFRICANI A TUNISI

Il castello imperiale di Vienna, fondato sin dal tempo dei Babenberghesi, perdetto dapprima il baluardo originario che sorgeva ai margini della città, di poi i quattro poderosi torrioni. Tuttavia il monumentale gruppo di edifici e di cortili, di chiese, teatri, cavallerizze, è il più imponente in quella capitale. Composto anche di parchi e piazze, il castello annovera duemilaseicento stanze, ospita cinquemila abitanti.

Del profondo fossato che già lo delimitava, si scorge e sorpassa un ultimo tratto superstite davanti al portale degli Svizzeri, così chiamato dalle guardie che custodivano il castello al tempo di Maria Teresa. Di là si passa ancora per accedere all'ala più antica della Hofburg, ala che ricorda quasi l'anno Mille.

I duchi burgundi e gli imperatori asburgici guardano con remota solennità dalle pareti. Ivi è custodito il Tesoro della Corona, con le insegne che risalgono a Carlomagno e senza le quali non esisteva imperatore che potesse ricevere l'investitura della suprema autorità temporale.

Fondato da Carlomagno il giorno di Natale dell'anno 800, il Sacro Romano Impero mantenne l'ancestrale continuità nel mondo cristiano d'Occidente. Suo sovrano spirituale Gesù Cristo, Re dell'Universo, che, avendo largito dalla Croce del Gergol la redenzione al mondo, si è attribuita l'intera sovranità terrestre. Suo rappresentante umano l'Imperatore. Incoronato e consacrato dagli Arcivescovi di Colonia, Magenza e Treviri, il re poteva es-

sero innalzato all'impero ricevendo la corona dalle mani del Papa in Roma. Massimiliano I, cui la Repubblica Veneta interdisce il passaggio per il suo territorio, ebbe dal Pontefice la concessione di chiamarsi «Imperatore Romano eletto». Tale titolo rimase ai successori. Soltanto Carlo V venne incoronato nella cattedrale di Bologna.

Il Tesoro contiene una quantità di cose preziose, capolavori di oreficeria, reliquie e gioielli che erano prelibate testimonianze e gelosi appannaggi provenienti anche da legati matrimoniali. Alle venerabili reliquie era serbato il compito di qualificare l'Imperatore rappresentante legittimo del Cristo.

Fin dal quattordicesimo secolo furono distinti due gruppi: il «Tesoro sacro» e il «Tesoro profano». Alla suggestione sacerdotale del Medioevo, che attribuiva soprattutto valore di spiritualità, quasi messaggio ultraterreno, a certi pezzi d'estrema potenza di fede, si sostituì nella Rinascenza il concetto di collezione d'arte da incrementare e rendere eccelsa.

Il tesoro medioevale senza pari fu quello dei duchi di Berry. Ma il lignaggio dei Valois di Borgogna si estinse per la morte di Carlo il Temerario, caduto nella battaglia di Nancy, l'anno 1477. Quando sua figlia Maria sposò poi l'Arciduca Massimiliano, ogni bene della regale ereditiera passò agli Asburgo. I quali non si stancarono d'arricchire quel tesoro, che era già tanto rilevante.

Enrico IV imperatore non aveva fatto costruire apposta il castello di Canossa per custodire tali cimeli? Migrarono in fughe di salvezza da un castello all'altro, da una rocca all'altra; ebbero stabile sede solo nell'anno 1423, quando Sigismondo — dopo laboriose trattative col Papa — decise di affidarli in parte ad Aquisgrana, in parte a Norimberga.

Invasa la Germania dalle truppe di Napoleone Bonaparte, le insegne furono trasportate segretamente a Vienna. E il Grande non poté goderne per la sua incoronazione. Qui rimasero pur dopo che nel 1804 Francesco II ebbe proclamata la fine del Sacro Romano Impero; il quale peraltro era già finito da tempo. E sono oggi visibili a tutti.

La Corona, lo Scettro, il Globo, di valore inestimabile e d'eccezionale pregio artistico, vennero forgiati nelle botteghe dei maestri orafi, cesellatori e smaltatori che vivevano nella Corte. Quei tre pezzi dominanti son sempre rimasti le vere Insegne della Casa Imperiale.

Fu l'imperatore Mattia a trasferire il tesoro di Praga a Vienna, dove già si trovava quello raccolto dagli imperatori Ferdinando I e Massimiliano II, che ancor oggi si ammira nelle stesse sale. Le sontuose vetrine fabbricate nel 1747 sono sempre quelle. Divennero rutilanti di rarissimi gioielli per le nozze di Francesco Stefano di Lorena con Maria Teresa; e

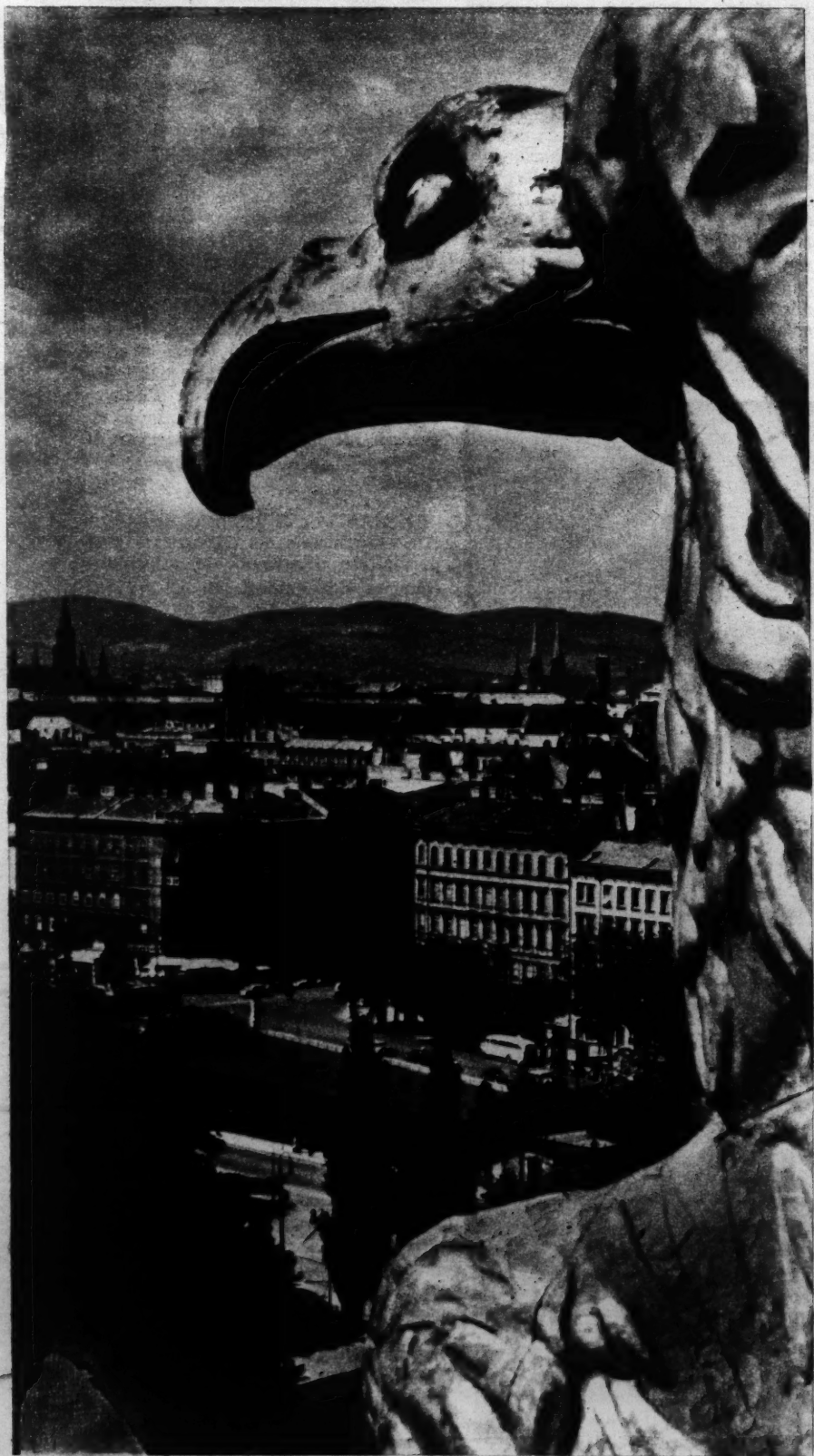
tra gli altri del cosiddetto «fiorentino» che è dei più grossi diamanti che esistono.

Morta l'imperatrice tanto cara al suo popolo, il figlio Giuseppe II cedette la collezione «Sacra» alla parrocchia della Corte, che la ripose nella sacrestia del castello. Tali paramenti e arredi liturgici del decimottavo secolo compongono un insieme forse unico al mondo.

Il pezzo più importante del Tesoro è la corona del primo imperatore, Ottone il grande. Di forma ottagonale, dacché la cifra otto — simbolo di perfezione — si trova spesso nelle opere d'arte concernenti il Sacro Romano Impero. Data dunque dal decimo se-



VIENNA - Chiesa dei Cappuccini dove sono stati sepolti gli Asburgo



L'aquila, simbolo imperiale



Santolini: «Fantasia notturna». Così è intitolato questo raduno di volatili che ha ispirato all'artista una fantasia di delicatissimi cromatismi

Ho visitato una prima volta la mostra di pittura di D. Santolini, OSB, alla San Marco in Roma, un po' in fretta, lo confesso. Era una mostra da osservare con calma, composizione per composizione. E mi sono proposto allora di tornarci una seconda volta, senza fretta alcuna. Una mostra stupefacente, che riempie gli occhi e l'anima di colore e di armonie inusitate: meritava una più riposta visita.

Ma non ho fatto in tempo. La mostra nel frattempo si è chiusa. Per caso ho saputo tuttavia che si è riaperta, anche se parzialmente, e nel modo più impensato: nella cella conventuale del pittore, entro il Monastero annesso a Sant'Andrea delle Fratte. E' stata una singolare occasione; anche perchè ho potuto avvicinare di persona l'artista.

D. Santolini è un Benedettino; sessantaduenne, di aspetto e di modi semplici ed umani. A traverso i suoi occhiali lo sguardo è acuto e talvolta scintilla festosamente. E' genovese, monaco dell'Abbazia di Sant'Andrea di Cornigliano. Dall'arioso cortile di Sant'Andrea

delle Fratte salgo su nella cella di Don Santolini, abbastanza ampia, ma non tanto da permettere una esposizione ordinata delle opere lungo le quattro pareti. In un angolo è il bianco letto conventuale; nel centro un tavolino con sopra una scatola di colori ad acquarello. Una stufetta elettrica tenta di riscaldare la camera; una lampada modesta tenta di illuminare i quadri. Dall'unica finestra l'aria invernale filtra grigia e stanca. Ma vi dirò che queste composizioni sono così luminose e vibranti di colore che sembrano esse sole illuminare la stanza.

Mi sfugge subito un'osservazione: — Questi quadri, Padre, sembrano ispirarsi alla musica!

Don Santolini sorride con quel suo aperto sorriso che vale a procurargli subito la più larga simpatia:

— Ma sono musica! D'altronde io non ho studiato pittura, bensì musica a Roma, con i Maestri Refice, Casimiri, Manari, Dobici e Ferretti. Avrei dovuto diventare, dunque, un musicista; sono invece un pittore, più propriamente un Benedettino-pittore...



Il leone, simbolo imperiale

colo: opera tedesca, di bottega borgognona, forse del 962. E' un massiccio cerchio d'oro battuto, composto di otto placche, costellate di pietre preziose. Piccole scene di smalto richiamano simbolicamente Cristo Pantocratore, i re Ezechia, David, Salomone, nei segni della lunga vita, della saggezza e della giustizia.

D'un secolo dopo è il piviale ricamato di seta e oro, di stile bizantino-normanno. Fu allestito a Palermo sotto Ruggero II di Altavilla. Rifugiono ancora le figurazioni intessute nella seta giapponese, le armi normanne, un cammello tra le zampe d'un leone.

Le città di Aquisgrana e Norimberga non si stancano di contendere a Vienna il privilegio di possedere taluni pezzi. Aquisgrana vorrebbe rivendicare l'« Evangelario » e la « Borsa di santo Ste-

fano », che si fanno risalire all'epoca di Carlomagno. La pagina dell'« Evangelario » dove incomincia il Vangelo di San Giovanni, palesa la pergamena più consunta: quella dove gli imperatori poggiavano la mano per giurare durante la cerimonia dell'incoronazione: cerimonia che si svolgeva in Aquisgrana, o in Augusta, o a Francoforte.

La borsa d'oro detta di Santo Stefano, tutta trapunta di gemme e pietre preziose multicolori, è un sacchetto rettangolare cuspidato: si chiama così perché contiene terra bagnata dal sangue del protomartire. Si esponeva sull'altare ad ogni incoronazione.

Origine altrettanto maravigliosa hanno lo scettro, il globo, la dalmatica, la stola. Alla figurazione mitica del Vello d'Oro s'alter-

na l'Agnello dell'Apocalisse. Guerre, esilii, trambusti e mutamenti politici hanno impocho, non distrutto questo Tesoro, composto anche d'indumenti dei Battesimi; mantelli con ermellino; insegne di Ordini cavallereschi, spade. Gli oggetti di caccia del Gran Falconiere venivano adoperati durante la cerimonia dell'Omaggio che accompagnava la conferma d'obbedienza dei Paesi ereditari verso il nuovo Principe.

Mirabili a vedersi il leggendario liocorno di narvale e la coppa d'agata, la più grande che si conosca, per la quale si favoleggia del Santo Graal e delle Crociate.

Questo il Tesoro che si contempla nella Hofburg di Vienna, simile ad abbagliante sole tramontato per sempre.

FRANCESCO SAPORI



Lo « Sposalizio della Vergine » al Graber (Vienna)

Pittura come musica nei quadri di un benedettino

E com'è nata questa sua seconda vocazione?

— Da un augurio di mio padre. Il padre di D. Santolini fu un Uomo di Dio, tra i fondatori della Azione Cattolica; una sua biografia ha un'ammirata prefazione del Card. Siri. Quasi ottantenne, il sant'uomo usava dedicare molte ore della sua giornata alla preghiera e alla meditazione. Le sue preghiere predilette erano quelle di San Bonaventura, di Santa Gertrude, di altri Santi onore e vanto della Chiesa, sparse in vari libri devozionali. Allora, per aiutare il padre, Don Mauro radunò e trascrisse in un libretto con inchiostri rosso e nero le varie preghiere predilette, con il gusto di un antico amanuense, di un illuminatore. L'Uomo di Dio rimase tanto entusiasta di quella fatica del figlio, uno dei suoi tredici, che gli disse: « Questo tuo gusto d'arte certamente sarà benedetto dal Signore ».

E' sotto il sigillo di questo auspicio paterno che Don Santolini ha iniziato la sua vita di pittore. Ma dire « vita di pittore » è forse improprio, perché si potrebbe credere che questo Padre Benedettino non abbia altra attività che quella del pittore. Sarebbe un errore. Don Santolini è soprattutto un Sacerdote, un religioso di San Benedetto. Egli è uno dei più stimati quaresimalisti italiani. Ha predicato in molte città in Italia e all'estero, ha tenuto Missioni, Catechesi, Esercizi spirituali, instancabilmente. Ha predicato in quasi tutte le grandi chiese monumentali italiane.

— Quando io predico in San Petronio, o in Santa Maria degli Angeli o nelle chiese ravennate — mi dice Don Santolini — sento la folia dei fedeli come una tastiera dalla quale posso trarre gli accenti che voglio. E avverto la mia voce

salire e spandersi tra le arcate romaniche o gotiche del tempio, creando un'armonia tra me e chi mi ascolta. Non le dico quando ho occasione di mettermi all'organo. Vede — continua indicando una sua composizione — questo è un concerto d'organo in una chiesa gotica; ho voluto cioè riprodurre la elevazione dei suoni compenetranti con l'architettura, secondo la inflessibile struttura della musica e dell'architettura che sono due arti di pura fantasia e ispirazione, ma basate entrambe su inflessibili regole matematiche.

Quale il carattere della pittura di Don Santolini? Una definizione sfugge alla critica. Fantasia, delicati cromatismi, rigore geometrico, si compenetrano e si completano. Ad Eva Tea ha fatto ricordare quei tappeti orientali che De Calatchi di recente ha esposto a Brera. Si può anche fare il nome di Kandinski o di Bosch. Ma in fin de-

conti Don Mauro è così personale che i riferimenti non contano. Giovannissimo entrò nel Seminario Arcivescovile di Genova, dove passò a San Giuliano d'Albaro per farsi monaco benedettino. Ufficiale mitragliere nella guerra 1915-18 ebbe una medaglia d'argento al valore. Tornato alla vita monastica nell'Abbazia di Sant'Andrea di Cornigliano, alterna da anni lunghi cicli di predicazione, di apostolato fecondo alla sua attività pittorica. Nelle pause dipinge come se suonasse uno strumento. Le sue composizioni possono definirsi astratte, ma non di un vacuo astrattismo indecifrabile; altrimenti sarebbero astrazioni anche una meditazione, una preghiera — anziché un colloquio, un'elevazione.

La pittura di Don Santolini è una preghiera, una meditazione, un sogno, una narrazione, un « improntu » (in senso musicale). Essa ha la struttura ferma e severa del

canto gregoriano, lo svolgimento logico, semplice, ispirato della scrittura musicale di Schumann; e, insieme, il cromatismo e la sognante atmosfera e il capriccio dell'impressionismo musicale francese (Debussy, Ravel); anche, volendo, le varietà timbriche e l'elegante equilibrata arditezza del miglior Stravinsky.

La sua prima esposizione fu a Lugano (1947): un successo; la seconda a Genova: secondo successo. Poi, Locarno, Losanna. Pubblico e critica sempre più s'interessarono di questo Benedettino quaresimalista, catechista, panegirista, che dipingeva per esprimere musicalmente quel che gli vibrava in cuore. Come, con le sue prediche, cercava direttamente il cuore dei visitatori. E, a traverso la sua pittura, alcune anime trovano o ritrovano le vie del Signore (potrei citare alcuni episodi). Dal 1958 le mostre non si contano più. E la ragione è questa. I Benedettini non possono più rimanere a Cornigliano: lo smog, il vicino aerodromo, rendono impossibile la vita di meditazione, di studio, di preghiera dei monaci. Si è progettato di costruire perciò un nuovo Monastero in posizione più salubre e, soprattutto, più tranquilla: a Genova Quarto. Ma occorrono molti e molti milioni. Il Padre Provinciale ha allora stimolato Don Mauro a lavorare e ad esporre (...e a vendere)

molto, per contribuire a questa santa impresa. Nelle sue prime Mostre, infatti, Don Santolini non vendeva le sue opere; dal 1957 ne consente l'acquisto per la costruzione del progettato centro monastico di attività liturgico-caritativa a Genova Quarto. Per santa obbedienza Don Mauro — oltre che predicare — dipinge ed espone (e vende).

Dopo una mostra all'Arenario di Brescia, venne dato un tema da svolgere agli scolari che la visitarono. Un'alunno di terza media ha scritto: « Finalmente sono riuscita a capire come, anche attraverso il pennello, si possano testimoniare le proprie credenze »...

Ma un premio lo darei a quella alunna di terza elementare, anche se sgrammaticata, che così si è espressa: « ...Padre Santolini se dovesse (veramente) la piccola ha scritto "dovrebbe" »... vedere il Duomo di Milano con le guglie, lui non lo fa uguale, ma si immagina che le guglie siano come delle anime che vanno verso il Signore ».

Perfettamente: la bambina ha compreso in pieno il significato profondo delle poetiche trasfigurazioni della pittura di D. Mauro: « anime che vanno verso il Signore ».

E' questo, è questo il senso compiuto della vita sacerdotale e artistica di D. Mauro Maria Santolini, OSB.

P. G. COLOMBI



S. E. Mons. Ferretto e D. Mauro M. Santolini alla inaugurazione della Mostra personale alla Galleria « San Marco e Marguttiana » in Roma (gennaio 1959)

CIFRE ALTISSIME NELLA

L'AFRICA DIFEND



Per la prima volta questi bambini africani prendono conoscenza con uno strumento tra i tanti ignorati: la bilancia. Le Suore fanno una precisa statistica, aiutata da assistenti negre, dei neonati del villaggio in modo da controllare il loro peso ed il loro sviluppo

La danza è certo una delle usanze alle quali più difficilmente gli africani sanno rinunciare. Ecco alcune ragazze negre che si addestrano nei movimenti rimanendo in piedi su un asse di legno che è fatto lentamente roteare da altre due compagne

E' sempre da tener presente, in questo nostro discorso, come esso si riferisca a terra africana già in avanzato stato di sviluppo; se dovessimo rappresentarci un panorama delle zone più arretrate, di quelle abitate da popolazioni negre ancora allo stato semiselvaggio, la percentuale della mortalità infantile crescerebbe ancor di più. Del resto, sempre per rimanere in paesi civilizzati, possiamo prendere l'esempio del Marocco in uno degli ultimi anni in cui si ebbe a registrare una particolare carestia: statistiche approssimative riportano che in qualche villaggio morì dal 75 all'80 per cento dei bimbi nel primo anno di vita.

L'esempio che abbiamo citato del Marocco ci suggerisce un'altra considerazione: la grande mortalità infantile che colpisce l'Africa poggia su tre cause diverse, che hanno tutte e tre una precisa importanza: la tara ereditaria, per cui il bimbo nasce malato e non è capace di vivere, le malattie che lo colpiscono quando è nella sua più tenera età e che i genitori non possono evitare per mancanza di cure o per ignoranza, ed infine la denutrizione. Il Marocco, infatti, insegna come una carestia possa far pesare profondamente la sua mano.

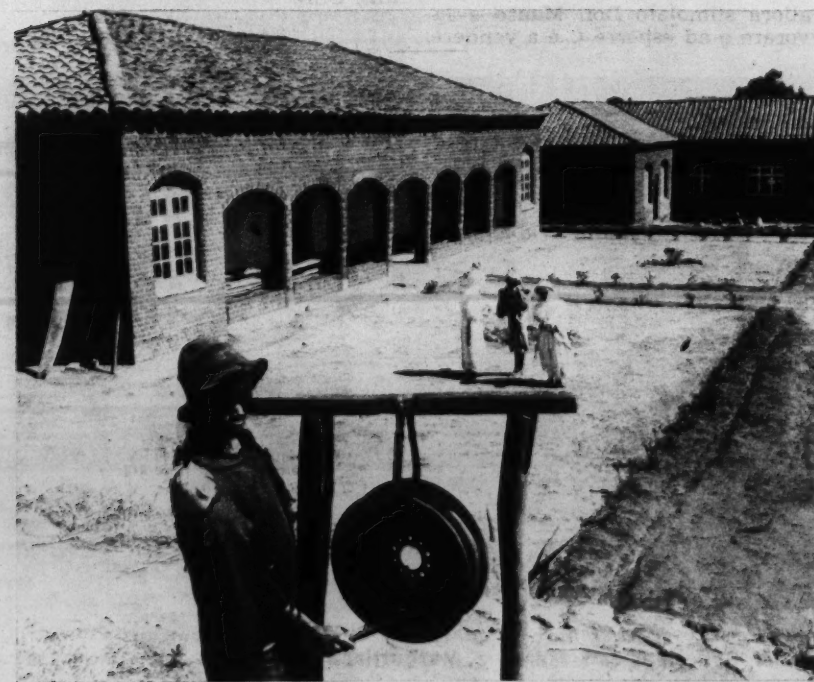
Le cifre della mortalità infantile in Africa potranno avere il loro preciso risalto quando conosceremo le stesse statistiche riguardanti i paesi europei; e così vedremo che in Francia, su mille nati, solo 64 ne muoiono prima di giungere alla fine dell'anno di età. Ma la Francia è già in una condizione grave di fronte ad altri Stati come ad esempio la Germania, dove la mortalità infantile nel primo anno di età raggiunge il 61 per mille, e soprattutto di fronte ai Paesi Bassi dove la percentuale tocca appena il 36 per mille.

Di fronte a tale spaventosa ecotombe africana di bambini, molte voci si sono levate per provare (ma in effetti non sono riuscite nell'intento) che la eliminazione è quanto di più logico, non solo, ma anche di più utile possa avvenire. La prolificità degli africani, infatti, è così esplosiva che pur con quella mortalità le popolazioni raddoppiano il loro numero nel giro di pochi anni. Se non ci fosse una così alta mortalità, a che cosa si ridurrebbe l'Africa sovrappopolata? si chiedono quelle voci delle quali parliamo più sopra.

Ma la domanda, sebbene presentata in forma che ha una apparenza logica, mostra tutta la sua debolezza se esaminata con cura. E' ormai uso comune classificare tra le densamente popolate quelle zone della terra che hanno una media di più di 100 abitanti a chilometro quadrato. Queste regioni, nella economia generale del nostro mondo, rappresentano una superficie di tre milioni e mezzo di chilometri quadrati; quale estensione, invece, hanno le regioni sottopopolate, quelle cioè, che danno ospitalità a meno di un abitante per chilometro quadrato? Siamo, evidentemente, in un ordine di valori ben differente, perché queste seconde terre ricoprono una superficie di cinquanta milioni di chilometri quadrati.

Di questi cinquanta milioni, molta parte si trovano in Africa, deserti, in parte, per le cattive condizioni climatiche, ma in parte anche per quella mortalità infantile che riduce la spinta di rigonfiamento delle popolazioni africane. Dal che si può dedurre che una maggiore cura verso i bimbi sino al primo anno di età non può rappresentare che un'opera di civiltà e non una eliminazione di quel «drenaggio» che equilibra il numero

della popolazione delle zone ospitate. Naturalmente la popolazione anno di età loro che oggi dirittura vecchissimi; insi gli africani no - e mol zioni del res superstiziose sbagliate; e vecchio non suo nepote ta di contro qualche tru neria. Per del popolo particolare in quest'op in primiss disagiato) s ni giovani, dici anni. vinta l'atav quello che divengono vili, ma son siori dei ci che la c disposizione zo che fre ca) torner tamente i gli, con u indiretta, d giorno. Sar che tracce vecchio e non si dife de; tra l'a gende di s te dalla tr infantile ch dibili.



Un operaio africano sta per battere con la mazza nel gong; l'ora del lavoro sta per riprendere

Eravamo di passaggio a Tunisi, nel grande Corso Bourghiba che, in due precise parti, divide la città nuova, quando fummo attratti da un manifesto annunciante una conferenza. Si sarebbe parlato della popolazione «nuova»; di quanti, cioè, abitavano il territorio tunisino sganciato dai francesi, delle loro condizioni di vita e delle loro possibilità di espansione demografica. Non staremo certamente qui a riportare tutti i dati che ci fornì la conferenza: ma uno ci colpì in particolare. Là dove era possibile fare una statistica con precisione — e cioè nella città, controllata anche nei suoi quartieri periferici — le condizioni di vita degli europei eran profondamente differenti da quelle degli arabi. Le cifre, in altre parole, dicevano questo: su mille bimbi tunisini nati in un anno a Tunisi, ne muoiono 276 prima di giungere alla fine dei 365 giorni. Nella stessa città e tra lo stesso numero di bimbi europei, ne muoiono, invece, appena 37. Un divario che è ancora un abisso.

Abbiamo voluto riportare i dati di quella conferenza nella quale ci imbattemmo a caso per dar subito un'idea di come sia importante, in Africa, la lotta per la vita dei ragazzi, per stroncare le altissime cifre della mortalità infantile. Noi, infatti, abbiamo parlato di Tunisi; e cioè di una delle più sviluppate, moderne ed europeizzate città della Tunisia: ed abbiamo riportato quelle cifre. Ma se, nella stessa Tunisia, scendiamo un po' più a sud e giungiamo a Sfax, ecco che la mortalità infantile nel primo anno di vita raggiunge le trecento unità sui mille nati. E se invece della città prendiamo come base di esame la campagna, soprattutto quella abitata dalle tribù nomadi, le cifre si fanno ancor più drammatiche. E' difficile, naturalmente, fare un calcolo esatto quando si tratta di popolazioni che si spostano da un luogo all'altro, che piantano la tenda oggi vicino a questo pozzo e domani cinquanta chilometri distante. Sempre restando in territorio tunisino, però, è stata fatta una spesa di statistica, anche se per forza di cose approssimativa: il risultato è dei più scoraggianti in quanto ha dimostrato che la mortalità dei bimbi entro il primo anno di età raggiunge, tra le popolazioni nomadi, addirittura il sessanta per cento.



ELLA MORTALITA' INFANTILE

NDE I SUOI BIMBI

UN PREGIUDIZIO CHE NON E' AFRICANO MA EUROPEO — L'OPERA DEI MISSIONARI NEI TERRITORI PIU' INGRATI E DIFFICILI DEL CONTINENTE NERO — QUANTO PUO' COSTARE UNA CARESTIA RAFFRONTO TRA EUROPEI E AFRICANI A TUNISI

della popolazione alle risorse economiche della terra che tale popolazione ospita.

Naturalmente, l'opera di difesa della popolazione africana al suo primo anno di età non va fatta tanto fra coloro che oggi son maggiorenni o addirittura vecchi, quanto tra i giovanissimi; insomma, tra i plasmabili. Gli africani di «una certa età» hanno — e molto più di tutte le popolazioni del resto del mondo — radici di superstizione ed edere di abitudini sbagliate; è difficile persuadere il vecchio nomade tunisino a portare suo nepote dal medico per una visita di controllo; sospetterà sempre di qualche trucco o di qualche stregoneria. Per questo, gli «educatori» del popolo africano in genere (ed in particolare i missionari, che anche in quest'opera di civilizzazione sono in primissima linea e nelle zone più disagiate) si rivolgono alle generazioni giovani, quelle dai cinque ai quindici anni. Questi ragazzi, una volta vinta l'atavica ripugnanza per tutto quello che non è solito ed abituale, divengono non solo degli uomini civili ma sono tra i più entusiasti assessori dei mezzi tecnici e scientifici che la civiltà può mettere a loro disposizione. Così, quando un ragazzo che frequenta una scuola «bianca» tornerà a casa, sradicherà lentamente i pregiudizi dalla sua famiglia, con una azione di propaganda indiretta, di persuasione giorno per giorno. Sarà, in altre parole, colui che tratterà il taglio netto tra il vecchio e il nuovo, tra l'Africa che non si difende e quella che si difende, tra l'Africa delle sciocche leggende di superpopolazione contrastate dalla triste realtà di una moria infantile che raggiunge vette incredibili.

MARIO DINI



La madre (sul cui volto sono ancora ben visibili i tatuaggi) ha preso dimestichezza con le Suore e sottopone il proprio bimbo alle cure delle religiose. Siamo a Karetè nel Nyasaland

Due piccole negre si esorcitano nei movimenti di danza sotto il vigilante occhio delle Suore che hanno le loro scuole nel vasto territorio del Nyasaland: sono le Suore di Lourdes

Una scolaressa entusiasta canta, allineata davanti alla propria scuola, vecchie canzoni native. Due ragazze accompagnano il canto con il suono di un tamburo. Tra queste giovani, quello che rimane di vecchio, di Africa tradizionale, è solo il tamburo. La mentalità è del tutto cambiata



FATTI E COMMENTI

MORALIZZATORI

E' NOTO che l'Italia ha — per sua somma ventura — una pattuglia di «moralizzatori della vita pubblica» pronti a tutto osare per liberarla dal marciume che la inquina e per purificarla con le loro virtù e con i loro sacrifici.

Costoro hanno esultato quando la Corte Costituzionale ha dichiarato non valido il famoso Decreto sullo impossibile della mano d'opera ai proprietari o conduttori agrari; ed ai «sinistri», che protestavano senza risparmiare al nostro massimo organo costituzionale insinuazioni maligne e volgari insolenze, hanno impartito (e giustamente) una solenne lezione di serietà e di correttezza ammonendoli che non è né serio né leale esaltare i legislatori quando ci fa comodo, cioè quando le loro deliberazioni collimano con le nostre vedute e coi nostri interessi, ma anche in caso diverso o contrario; e che buon cittadino di cui la società non abbia a dolersi o vergognarsi è soltanto colui il quale dinanzi alla Legge (che è «sua maestà» anche in regime repubblicano) china il capo, sempre!

E va bene per appunto — come diceva quel contadino che si stava misurando il berretto.



Ma pochi giorni dopo gli stessi moralizzatori della vita pubblica si stracciavano le vesti e gridavano all'obbrobrio e allo scandalo perché una Commissione parlamentare da essi richiesta, composta a termini di legge e comprendente rappresentanti di tutti i partiti, emanava — all'unanimità! — un responso ad essi non gradito perché, forse, non collimante né con le loro vedute né coi loro interessi.

Ora noi qui non entriamo in merito alla sostanza né della sentenza della Corte Costituzionale né di quella della Commissione parlamentare; ci limitiamo soltanto a constatare che... tanto c'è dall'acqua al secchio quanto dal secchio all'acqua; ovvero: tanto c'è da destra a sinistra quanto da sinistra a destra.

E hanno voglia di far la voce grossa e di paludarsi pomposamente da Catoni; ma la stoffa di moralizzatori non l'hanno.

COSE CHE SUCCEDONO

Mi basta sfogliare un numero solo di uno dei nostri «rotocalchi» più seri e più puliti per apprendere che Vittorio Gassman s'è sposato due volte e da ciascuna moglie ha avuto una bimba; che Nilla Pizzi è sposata; ma che al tempo stesso è regolarmente e lietamente fidanzata e convolerà presto a giuste nozze; che Ugo Tognazzi si sta preparando ad una attesissima luna di miele pure avendo un bambino che lo chiama affettuosamente papà (ed è effettivamente suo figlio); che Patrizia Della Rovere, oltre ad essere la «simpatia cognatina» del «Musichiere» è, puntualmente e bene, già divisa dal marito, il quale a sua volta, ecc. ecc. ecc.

E tutte queste notizie sono date così, a spizzico, alla buona, senza farci caso, come chi dicesse: la tale



ha cambiato d'abito, la tal'altra ha comprato un'automobile nuova, e via di seguito.

Ma come è possibile che questi galantuomini (perché galantuomini lo sono realmente!) non si accorgano di contribuire spaventosamente, con il loro sistema, a propagare e consolidare in Italia quella che potremmo definire «coscienza divorzista» ed a scalzare le basi e il prestigio della famiglia cristiana — proprio loro che si vantano di esserne i sostenitori e i difensori?

LA CODA DI PAGLIA

In certi ambienti «ispirati a sani principi e composti da uomini d'ordine» ha recato scandalo l'intervento del Cardinale Arcivescovo di Firenze a favore degli operai licenziati delle «Officine Galileo» e sono state molto criticate le sue parole le quali in sostanza suonavano così: «Ci rivolgiamo ai dirigenti industriali ed economici perché vogliano riconoscere ed osservare le proprie obbligazioni sociali nella trattazione dei loro affari; chiunque non è pronto a condizionare in giusto grado al benessere comune l'uso dei beni, impedisce l'affermarsi dei fondamentali valori umani e cristiani. Sconsigliamo pertanto coloro che dispongono di autorità e di potere economico a considerare questo richiamo e a prendere decisioni dettate dalla verità e dalla giustizia».

Parole sacrosante ma niente affatto nuove, perché basta «scorrerle» per capire che il Card. Dalla Costa non ha fatto che tradurre in termini correnti il santo Vangelo e la Dottrina della Chiesa — che dal Vangelo deriva e ad esso si ispira — ripetendo quanto hanno reiteratamente sostenuto e predicato i Sommi Pontefici, da S. Pietro a Leone XIII, da Pio XI a Pio XII... a Gio-



vanni XXIII benché sulla Cattedra di Pietro ci sia appena arrivato. Alle persone «di sani costumi» non dovrebbero dunque recar turbamento i principi sanissimi di Cristo e della sua Chiesa! Ma forse non sono i principi ciò che li turba e li scandalizza, bensì la loro applicazione pratica. Ed ecco perché sono insorti contro il Card. Dalla Costa; perché hanno la coda di paglia!

ICILIO FELICI

UN SACERDOTE RISPONDE

L'altro giorno mi è capitato di leggere in un supplemento per la donna di un noto quotidiano del Nord una risposta di un medico ad un quesito sulla FECONDAZIONE ARTIFICIALE (F. A.).

Essendo troppo lunga, cerco di riassumerla nei punti principali. Quel medico distingue la fecondazione MARITALE da quella con DONATORE.

La prima rientrerebbe in uno dei tanti interventi che mirano a facilitare lo svolgersi di eventi fisiologici.

La FECONDAZIONE ARTIFICIALE CON DONATORE può avere luogo specialmente quando i coniugi, o la donna sola, hanno un grande desiderio di avere figli, ma inutilmente per ostacoli fisiologici che vi ostano. Invece di adottare un bambino preso al Brevetto, ne ottengono uno in modo tale da poter dire: E' almeno per metà nostro!

La legge di alcuni Stati — così leggevo — consente queste pratiche. Vi sono state recentemente due sentenze, una inglese e un'altra di un tribunale italiano, che hanno concluso non potersi definire adulterio il suddetto procedimento.

Così, dunque, ho letto. Anch'io sono una sposa che si trova in quelle condizioni infelici e avrei desiderio di avere un figlio che fosse almeno per metà nostro.

Sono però una buona cattolica e perciò desidero sapere che cosa insegna la Chiesa su questo punto.

E' lecito simile procedimento? E' adultera la donna che si sottopone alla fecondazione artificiale con donatore, che non è suo marito?

F.M. - ROMA

Incomincio col rispondere all'ultima domanda: si deve considerare adultera la moglie che si sottopone alla fecondazione artificiale con donatore?

Non sono un giurista e perciò sarebbe bene che questa domanda venisse rivolta al nostro valoroso collaboratore Prof. Pio Ciprotti.

So che alcuni tribunali civili e alcuni giuristi, sempre del diritto civile, non considerano adultera la moglie in questo caso. So pure che per qualche canonista c'è qualche dubbio per il diritto canonico.

Ma comunque sia la soluzione sul piano del diritto positivo, su quello morale non c'è alcun dubbio: la fecondazione artificiale con donatore è sempre un atto gravemente immorale e quindi condannabile.

Mi spiego brevemente.

«Le risposte pubblicate in questa Rubrica impegnano soltanto la personale responsabilità del nostro collaboratore e non hanno, né possono avere, alcun carattere anche di semiufficialità».



In memoria della grazia ricevuta dal Patrono San Sebastiano per far cessare la pestilenza del 1611, il villaggio di Oberschwarzach nella Franconia festeggia ogni 20 febbraio la ricorrenza con una suggestiva cerimonia. Il sindaco «capitano» di San Sebastiano, va ad incontrare la Guardia cittadina accompagnato da due «ufficiali» per prenderne il comando. Poi, alla testa dei gendarmi armati di lance di legno, marcia attraverso le vie del villaggio fino alla chiesa dove si rinnova la cerimonia religiosa del secolare ringraziamento. A quanto pare la Guardia cittadina di Oberschwarzach è costituita di ben tre soli gendarmi

Già un Decreto del S. Offizio del 24 maggio 1897 dichiarava illecita la fecondazione artificiale in genere.

Sono cambiati gli elementi di giudizio dopo tanti anni? No, e non potevano cambiare, perché il giudizio non era basato su ragioni contingenti, ma sul diritto naturale e sulla legge eterna divina.

Pio XII, che ha sapientemente affrontato tanti scottanti problemi moderni, in un Discorso tenuto ai partecipanti al IV Congresso internazionale dei medici il 29 settembre 1949 ha insegnato (A.A.S., 1949, pp. 553-560):

«1) La pratica di questa fecondazione artificiale, allorché si tratta dell'uomo, non può essere considerata esclusivamente, e nemmeno principalmente, dal punto di vista biologico e medico, lasciando da parte quello della morale e del diritto.

2) La fecondazione artificiale fuo-

ri del matrimonio è semplicemente e puramente da condannarsi come immorale.

3) La fecondazione artificiale nel matrimonio, ma prodotta dall'elemento attivo di un terzo (cioè, di un donatore, come scrive la nostra lettrice) è egualmente immorale e, come tale, da riprovare senza appello».

Da questo insegnamento si ricava, dunque, chiaramente la condanna della fecondazione artificiale con donatore sia fuori che nel matrimonio. Però, quella maritale potrebbe essere lecita?

Bisogna distinguere: anzitutto, come avviene nella maggior parte dei casi, tale fecondazione si può ottenere con degli atti che sono contro la legge di natura.

In questi casi, il procedimento è immorale come il primo.

Continua nel citato discorso Sua

L'innocente

(Ai margini di un «fattaccio»)

La cronaca rigurgita sempre di putredine, e troppa stampa specula sul tristo malcostume.

Ecco il delitto ultimo dove, una volta ancora, l'offesa irrisarcibile dell'innocenza affiora.

Notizia importantissima: la vittima era madre! I redattori partono per tutto il Lazio a squadre

perché il fattaccio in cronaca che fa ribrezzo e pena bisogna che si complichino con questo retroscena!

Il fiuto insuperabile è un pregio del mestiere. Ai margini del crimine possiamo ora vedere

la nuova e ignara vittima che con la sua manina carezza la implacabile penna che lo assassina.

Aveva — Illegittimo — ora una sua famiglia, ma senza alcuno scrupolo la cronaca lo artiglia,

nel gorgo oscuro e torbido da cui, appena nato, due generosi coniugi l'avevano salvato.

lo espone «coram populo» alla curiosità che ormai, sinché fa comodo, non l'abbandonerà.

Le firme responsabili di un simile sopruso cavillano coi soliti pretesti, come d'uso,

anzi — se mai — millantano un loro onesto intento: quello cioè di indulgere al cuore, al sentimento.

E infatti, che retorica la stampa vi profonde! Sorriso, occhi cerulei, chiome ricciute e bionde,

coloriture tenui a sfondo familiare: ripiego bolso e ipocrita, che fa più risaltare

l'altra vicenda orribile di cui si mette in luce — e con ben altro metodo — ogni dettaglio truce.

Contenti, ora? Vantatevi, colleghi. Avete vinto! Per vostra colpa, un povero bambino vien respinto

Appuntamento della CARITA'

(CASELLA POSTALE 96-B — ROMA) N. 509

Gesù è Carità

RIDIAMO LA VITA A UN VETTURINO

Caro Benigno,

oggi che il Signore mi ha voluto provare in modo doloroso, sono costretto a rivolgermi anch'io al vostro cuore. Sono un vetturino di Civitavecchia, iscritto da anni all'A. C. e all'Opera dei Ritiri di perseveranza.

Il Signore ha permesso che un brutto giorno il mio cavallo, unica mia fonte di sostentamento, cadendo si spezzasse le gambe, ragione per cui dovrei venderlo per pochi soldi.

Sono povero, anziano e senza possibilità di vivere io e la mia povera moglie. Leggendo su «L'Osservatore della Domenica» quanto fate per i poveri, mi rivolgo anch'io con fiducia invocando il vostro aiuto.

In ansiosa attesa

VINCENZO DURANTINI

presso l'Assistente Diocesano Don Luigi Notaristefano Via Gorizia - Civitavecchia

Ratifica Don Luigi Notaristefano: «Il Durantini è un ottimo e fedele uomo di A. C. ed un assiduo frequentatore dei Ritiri Operai».

POSTA DI BENIGNO

OFFERTE

*** Abbonato n. F. 15.79, F. Parisi (2 offerte), Alunne IV classe di Arceto, Reggio Emilia (grazie, care bambine,

Puf

Santità Pio XII: «...E' superfluo osservare che l'elemento attivo non può mai essere procurato lecitamente con degli atti contro natura».

D'altra parte, come sembra supporre il brano riportato dalla signora F.M., si potrebbe aiutare l'atto naturale perché raggiunga il suo fine naturale che è la procreazione. Quando questo procedimento non implica nessun atto contro natura, i teologi usano chiamare ciò *fecondazione artificiale imperfetta o impropriamente detta*, e la ritengono lecita.

Così anche Pio XII insegnava:

«...Non si proibisce necessariamente l'impiego di certi mezzi artificiali destinati unicamente a facilitare l'atto naturale sia a far raggiungere il suo fine all'atto naturale, compiuto in modo normale» (ibidem).

Questa dunque è la dottrina della Chiesa, abbastanza chiara e molto ragionevole.

Scrivo *ragionevole*, perché appunto essa è conforme alla natura ragionevole dell'uomo.

Com'è noto, la fecondazione artificiale è stata studiata e praticata fin dal sec. XVIII. Anche l'italiano Spallanzani nel 1779 fece esperimenti in questo campo. Il primo a dare forma scientifica a questi tentativi fu E. Ivanov (1885-1930).

Però codesti scienziati si occupavano nei loro studi soltanto delle bestie. Trasferiti sugli uomini, come si fa ora, significa scambiare l'uomo con una bestia. L'uomo non è soltanto un essere istintivo, ma è ragionevole e per natura sua sociale, cioè con obblighi innati verso il bene comune.

«...Non soltanto l'opera comune della vita esterna, ma anche tutto lo arricchimento intellettuale e spirituale, perfino tutto ciò che vi è di più spirituale e profondo nell'amore coniugale come tale, è stato messo, per volontà della natura e del Creatore, al servizio della discendenza. Per sua natura, la vita coniugale perfetta significa anche la dedizione totale dei genitori a beneficio dei figli, e l'amore coniugale nella sua forza e nella sua tenerezza è esso stesso un postulato della più sincera cura della prole e la garanzia della sua attuazione.

Ridurre la coabitazione dei coniugi e l'atto coniugale ad una pura funzione organica per la trasmissione dei germi sarebbe come convertire il focolare domestico, santuario della famiglia, in un semplice laboratorio biologico... L'atto coniugale, nella sua struttura naturale, è un'azione personale, una cooperazione simultanea e

immediata dei coniugi, la quale, per la stessa natura degli agenti e la proprietà dell'atto, è espressione del dono reciproco, che, secondo la parola della Scrittura, effettua l'unione "in una carne sola"» (Discorso tenuto da Pio XII il 29 ottobre 1951; cfr. A.A.S., 1951, p. 850).

Si devono inoltre considerare le gravissime conseguenze che ne derivano per la prole.

Il figlio, concepito in questo modo, cioè con donatore, non ha padre; si può e si deve considerare illegittimo, se non adulterino.

Ora se la signora F. M., come scrive, è una buona cattolica, ne tiri le necessarie conseguenze per la sua vita di sposa.

Si ricordi inoltre quanto diceva sempre Pio XII: «...Il desiderio degli sposi, in sé quanto mai legittimo, di avere un figlio, non è sufficiente a provare la legittimità del ricorso alla fecondazione artificiale...».

La sua condotta di sposa deve essere illuminata soprattutto dalla luce della legge morale e divina.

Lasciarsi guidare soltanto dalle leggi e dai mezzi della scienza è puro materialismo.

CROMA



Mike Hawthorn è morto in un incidente d'auto. Aveva trent'anni e aveva deciso di ritirarsi dalle corse — dopo aver conquistato il titolo di campione del mondo del 1958 — perché ormai troppo pericolose



L'on. Fanfani ha rassegnato le dimissioni del suo Governo nelle mani del Presidente della Repubblica dopo un brevissimo Consiglio dei Ministri nel quale ad unanimità è stata riconosciuta la necessità del fatto. (Nella foto): L'on. Fanfani mentre riferisce ai giornalisti sull'esito del Consiglio e la decisione presa



Per solidarietà con i lavoratori delle «Officine Galileo», occupate da molti giorni da circa 400 operai dei 2500, fra tecnici, impiegati e operai, dipendenti del complesso fiorentino, si è svolto a Firenze uno sciopero generale dei lavoratori dell'industria e dell'agricoltura indetto dalle tre organizzazioni sindacali. Le trattative in corso per la revisione sui licenziamenti non hanno avuto fino ad oggi un auspicato esito positivo

RADIO

SGUARDI SUL MONDO

T.V.

La nostra notizia, che abbiamo dato alcune settimane or sono, in merito alla possibilità che per le prossime Olimpiadi del '60 il collegamento televisivo Europa-America sia un fatto compiuto, trova ora conferma nel proposito di portare a termine la grandiosa impresa per il prossimo 4 aprile. In tale giorno, infatti, l'avvenimento dovrebbe festeggiare il decimo anniversario della fondazione della NATO, e consentire la trasmissione di un programma comune prodotto in parte dalle reti del Nord America collegate in «Amerivision», e in parte dalle reti della TV europea, collegate in «Eurovision».

Al Congresso annuale del gruppo cattolico-laico «Catholic Evidence Guild» dell'Archidiocesi di Westminster si è discusso, fra l'altro, della opportunità di installare una trasmissioni televisiva cattolica in Gran Bretagna. Secondo il Padre Bernard Bassett S. I., le trasmissioni televisive dell'Incoronazione di Sua Santità Giovanni XXIII, hanno impressionato talmente anche i non cattolici, che si dovrebbe seriamente pensare alla possibilità di offrire attraverso la TV, a milioni di inglesi, una immagine fedele del Cattolicesimo.

In Corsica i telespettatori si trovano in una situazione singolare, poiché, pur non captando i programmi TV della loro rete nazionale, che è quella francese, sono obbligati a pagare alla televisione francese il canone di abbonamento. Pagano, s'intende, coloro i quali sono in possesso di un televisore. Ma perché c'è qualcuno che tiene in casa l'apparecchio di ricezione, se poi le trasmissioni non si vedono? Perché in Corsica giungono i programmi della TV italiana, e gli isolani, per il momento, si accontentano di questo ripiego. Per il momento, poiché da circa un mese sono iniziati i lavori per la costruzione di due ponti-radio fra la Corsica e la madre patria: uno in partenza da Pieve d'Ours e l'altro da Ajaccio.

Nella Germania Federale gli ab-

bonati alla radio sono circa 15 milioni e mezzo. Gli utenti della TV ammontano, invece, a 2 milioni e cinquecento unità. Nei confronti della televisione, la Germania Ovest si trova al secondo posto in Europa, in rapporto alla popolazione. In testa c'è l'Inghilterra. Al terzo posto troviamo l'Italia, seguita a sua volta dalla Francia.

Un corso per autori di testi radiofonici ha avuto inizio in Olanda lo scorso 1° gennaio. Si tratta di un'iniziativa dell'ente radiofonico cattolico — il K.R.O. — attuata allo scopo di favorire la preparazione professionale di autori di radiodrammi e di testi radiofonici in genere. Il corso si suddivide in tre gradi, e viene a costare 5 fiorini per l'iscrizione e 7,50 fiorini mensili per la frequenza.

La Nuova Zelanda e il Libano sono fra i Paesi in cui comincerà presto a funzionare un nuovo servizio regolare di televisione. Nell'isola di Cipro la TV offre programmi tre volte la settimana, dalle 19 alle 22, per un totale di circa 10 ore. Le trasmissioni comprendono notiziari, documentari, films e produzioni locali dallo studio.

Tutti i Paesi del Commonwealth britannico saranno collegati fra di loro da un unico cavo coassiale televisivo, per una lunghezza complessiva di 53 mila Km. Il cavo verrà a costare oltre 235 milioni di sterline, vale a dire 400 miliardi di lire italiane.

E' uscito di recente a Copenhagen, edito dallo stesso autore, il «World Radio Handbook 1959», di O. Lund Johansen. E' questa la 13ª edizione del noto prontuario della radiotelevisione nel mondo, unica pubblicazione del genere, che costituisce una vera e propria «enciclopedia delle onde».

Un altro volume che si occupa di televisione, ma da un punto di vista completamente diverso, è quello pubblicato di recente da Ugo Mursia (Cortice) e che si intitola

«Lo scenario televisivo». Ne è autore Angelo D'Alessandro, critico di televisione della rivista «Bianco e Nero» e insegnante del Centro Sperimentale di Cinematografia.

Il D'Alessandro, autore egli stesso di copioni televisivi, tra cui un telefilm su Bernadette Soubirous, la pastorella di Lourdes, è stato presentato dalla TV inglese di Stato. Il lavoro, che dura un'ora e mezzo, è di Michael Voysey ed è stato trasmesso nella rubrica «The Day-Night Theatre», ossia «Il Teatro del Sabato Sera».

FAX

SOC. a. Zega & C.

463.973-4-5

anche notturni

PROPRIE LUSSE AUTOFUNEBRI

L 30 il Km.

Mercedes

v. ROMAGNA

UNICA SEDE

PICCOLI AVVISI

L. 50 la parola

A. PALOMBA tappezzeria - via Gesù 91-A - telefono 63633 riparazioni accurate poltrone salotti sedime rifaciture materassi confezione fodere coperte tendaggi.

ORGANI a canne elettriche 800.000 in più. Occhiali, 351.112 - 379.935. Via Forporzio 2-A.

PIANOFORTI Harmoniums esteri e nazionali occasioni facilitazioni NEGRETTO, via Duca Macelli 102 p. p. - Roma.

anche a nome di Luigi Deias), L. Ferilli, P.C. (Napoli), A. D'Alessandro: sono state distribuite secondo indicazione (nota n. 249 del 6 gennaio 1959).

*** Istituto Opere di Religione, G. Blunda, M. Lauritano, A. G. (Torino), Lett. 3266-MI, B. Casali, Suor Giustina, G. C. Braglia, G. E. M., G. Nudi, A. Pasculli, G. Dossi, F. R. B. (Biella), N. Nelli, L. Scorsato, I. Piazza, B. Flaminio, E. Cozzalupi, Famiglie Rastrelli, I. Fini, N. N., Alceste, Una lettrice dell'O.D.D., Sperotto: sono state distribuite come da nota n. 249 del 6 gennaio 1959.

*** Mamma G., D.V.C., G. M. Campitelli, A. Pagliani, Sorelle Demaurizi, S.M. (Napoli), U. Ciampini, F. Parisi: sono state distribuite secondo indicazione (nota n. 250 del 15 gennaio 1959).

*** S. Saldarini, Maria, P. Hassemer, G. Blunda, S. Poterzio, C. Palmana, Famiglia Simonetta, I. Marconi, D. Pirozzi, B. Baffie, Atram, E. Spreva, F. Ricci, C. Meglio, M. Masera, Rita Sordi.

*** ALL'ORDINE DEL GIORNO della Carità: G. Blunda, Famiglia Simonetta, Carlo Meglio, Mamma G.: distribuite come da nota n. 250 del 15 gennaio 1959.

*** RINGRAZIANO: Don Amato Let-

terio, Franco Spennazzati (un augurio speciale), P. Sabato, M. Corvino, Giovanni Dell'Isola, Don Alessandro Sbarra, Giuseppe Pierin, Leonardantonio Pagliocco, Ubaldo Possaurimi, Canale Paola Pietro, Angelo Zanuzzi.

FRA TANTE CARE LETTERE...

...una ve ne leggo del P. AMATO

LETTERIO della Parrocchia di MASSA

S. LUCIA (Messina), che mi ha inumi-

dato gli occhi per la sua scarsa sem-

plicità: «...non ho tralasciato, sebbene in-

disposto, d'innalzare un pensiero al Si-

gnore per te, per ringraziarti del pen-

siero gentile ed affettuoso che hai avuto

verso la mia povera persona e i miei

poveri i quali a mio mezzo ti ringra-

ziano di tutto cuore assicurandoti di

ricordarti nelle preghiere. COSI' ANCHE

LORO PER CAPODANNO HANNO PO-

TUTO MANGIARE UN PEZZETTO DI

CARNE. Che il Signore ti conservi a

lungo sano e vegeto per continuare la

opera di bene a beneficio di tanti poveri che in te confidano, e illumini la mente dei ricchi affinché si ricordino dei poveri e ti diano la possibilità di proseguire in quest'opera santa».

CAPITO, EPULONI CHE VI NUTRITE DI CAVIALE E FILETTI SENZA PENSARE AGLI AFFAMATI?

UN PEZZETTO DI CARNE A CAPO-DANNO!!!

*** SEGNALE per la fedeltà agli Apuntamenti: Una lettrice dell'O.D.D., E. Cozzalupi, F.R.B. (Biella), G. Nudi, Lettore 3266-MI.

*** ALL'ORDINE DEL GIORNO della Carità: G. Dossi, Alceste, Sperotto.

*** ALBO D'ORO della Carità: G. E. M. (Sorrento).

*** DON PEPPINO BELLIZZI mi scrive questa lettera che dovrebbe far arrossire chi vive solo per soddisfare i sensi: «...ieri dopo la Messa lessi ai miei detenuti la lettera della signora Brancati e parlai del dovere della Carità. Gli 80 miei "alunni grandi" si commossero e io dissi: "Ho destinato per voi una somma per comprarmi le sigarette: volete rinunciarvi e mandare il danaro alla povera moglie del carcere Brancati?". Risposta: "Sì, sì, sì".

Benigno, ricevi le accluse L. 300 di questi poverissimi figli, alle quali aggiungono L. 100 i miei "alunni piccoli", i "Beniamini del Papa", che rinunciano alle caramelle, e fanno pervenire alla sventurata raccomandata dal mio amico P. Giocondo da Morano. Per fare lire 500 aggiungo io L. 100, io che ne guadagno solo 26.000 al mese, quelle che il Governo d'Italia concede ai Cappellani delle Carceri e dei Penitenziari per la opera redentrice che esercitano! Ci sono dei confratelli che vivono di stenti. Preghiamo il Signore che ispiri i nostri Governanti a dare a noi CARCERATI VOLONTARI il riguardo giuridico e la mercede per essere in grado di aiutare i nostri "alunni più poveri"».

Don Giuseppe Bellizzi, per chi non lo ricorda, è Direttore dell'Asilo Infantile «I Beniamini del Papa» e Cappellano delle Carceri in Castrovillari (Cosenza).

IL CANE DEL SIGNOR GENERALE

(Racconto di Anton Cechov)

ANTON CECHOV

Anton Cechov fu l'ultimo scrittore russo che apparve nel secolo scorso su scene ai margini d'un'epoca turbolenta, come presaga della sconfitta militare e dei futuri rivolgimenti: era nato a Taganrog, una città dell'estremo sud, e crebbe negli anni infantili tra le mura semplici della casa paterna. Indirizzato dai genitori agli studi di medicina, Anton si recò a Mosca ove ebbe poi rapporti e legami col mondo e con l'«élite» studentesca dell'università: poco dopo, tra la penna e i bisturi, lo scrittore scelse la strada che gli era naturale, incurante degli ostacoli e delle difficoltà numerose: il primo volume, edito agli inizi del 1887, segnava la base futura d'un'arte retta fra l'umorismo e il velo scettico della satira lucida e misurata. La tempra del Cechov è, soprattutto, l'analisi dell'umanità e del mondo contadino o piccolo borghese, ritratto con una efficacissima rispondenza d'accenti, valgono così a garantire negli schemi dell'opera le linee e i principali caratteri d'una problematica nata in tempi di rinunce o di crisi; e in breve, i drammi scritti per le platee russe dell'epoca, («Il gabbiano», «Le tre sorelle», «Il giardino dei ciliegi»), le novelle e i romanzi brevi, («La steppa», «La stanza n. 6», «Il monaco nero»), esprimono con originalità la forza di stile assimilata nel corso d'un impegno lungo e sofferto.

Il Cechov maturo lavora a un'arte «occidentalizzata» che, pur senza negare l'eredità e il lascito dei patrimoni di cultura russa, s'accosta a tratti alle forme della narrativa francese o tedesca: sicché, nelle scorribande e negli assaggi spericolati dello scrittore s'avverte come l'orma della rottura d'un clima e d'un panorama d'idee secolari; gli spazi, le figure e le vicende sono le stesse dei Tolstoj o dei Dostojevskij; ma il riso acidulo e triste, il sapore vano ed amaro di certe lacrime, indicano nettamente che è accaduta una metamorfosi del gusto e dell'impasto morale comune all'animo slavo.

L'ultima fase della vita breve di Cechov, costretto spesso alla stasi e all'immobilità da una salute gracile e incerta, non accrebbe né tolse molto alla fama dell'opera: morto a Badenweiler, nel 1904, lo scrittore s'era ormai imposto con la strana forza d'una natura umana e bizzarra, intrisa però sempre dai granelli d'una saggezza che lo spettacolo della gente piccola e contristata volle regnergli in sorte.

L. A.

ATTRAVERSO la piazza del mercato viene innanzi Ociumelov, ispettore di polizia, in un mantello nuovo e con un pacchetto in mano. Dietro gli sgamba una guardia di pelo rosso, che regge una reticella piena fino all'orlo di ribes confascato. Silenzio tutt'intorno... Sulla piazza, non c'è anima viva... Spalancate, le porte delle botteghe e delle bettole guardano al mondo di Dio con aria triste, come fauci affamate: non ci ronzano, da presso, neppure i mendicanti.

— Sicché, tu t'arrischi a mordere, dannato! — giunge a un tratto all'orecchio di Ociumelov. — Ragazzi, non fatelo scappare! Al giorno d'oggi non è permesso, di mordere! Reggetelo! A...a!

Risuona il guaire d'un cane. Ociumelov sbircia da quella parte, e che cosa vede? Dal ma-

gazzino di legname del mercante Piciughin, saltellando su tre zampe e voltandosi a guardar indietro, scappa fuori un cane. Alle calcagna lo insegue un uomo in camicia d'indiana inamidata, col gilè sbottonato. Costui corre dietro alla bestia e a un tratto, traboccando col busto in avanti, cade in terra e agguanta il cane per le zampe di dietro. Risuona per la seconda volta il guaire del cane, e il grido: — Reggetelo! Dalle botteghe emergono allora fisionomie sonnolente, e in breve, di fuori al magazzino di legname, come se fosse spuntata di sotterra, si raduna una folla di gente.

— Pare che ci sia un certo disordine, Eccellenza! — dice la guardia.

Ociumelov compie un mezzo giro su se stesso dal fianco sinistro, e si dirige sul capannello.

Proprio accanto al portone del magazzino, vede là ritto il suddetto individuo dal gilè sbottonato, il quale, sollevando ben alta la destra, mostra alla folla l'indice insanguinato. Su quel viso brillo pare che ci stia scritto: «Aspetta, aspetta, che te la dò io, canaglia!» e quell'indice stesso ha tutta l'aria d'un vessillo vittorioso. Nell'uomo, Ociumelov ravvisa l'orecchio Chrijkin. Al centro del capannello, divaricando le zampe davanti e tremando per tutto il corpo, sta accucciato per terra quello ch'è il colpevole di tutto lo scandalo: un bianco cucciolo di levrier, col muso puntuto e con una chiazza gialla sulla schiena. Nei suoi occhi lacrimosi c'è un'espressione d'ansia e di terrore.

— Che succede, qui? — domanda Ociumelov, fendendo la calca. — Cosa c'è? Che fai, tu, con questo dito in mostra?... Chi ha gridato?

— Stavo andando, Eccellenza, senza molestare nessuno... — cominciò Chrijkin, tossicchiandosi nella mano accartocciata, per trattare di certa legna con Mitrij Mitric, quando d'improvviso questo vigliacco, senza farmi né ai né boi, mi s'attacca al dito... Ora, abbiate pazienza: io sono un uomo che campa col suo lavoro... Il lavoro che faccio io, è un lavoro di precisione... Dunque bisogna che un indennizzo me lo diano, perché io, con questo dito, dovrò restarmene magari anche una settimana senza fare il più piccolo movimento... E' una cosa, Eccellenza, che pure la legge non l'ammette mica, di patir le offese da una bestia... Se qualsiasi bestia sarà libera di mordere, allora convien meglio non camparci più, a questo mondo...

— Hm!... Benissimo... — dice Ociumelov severamente, tossicchiando e contraendo le sopracciglia. Benissimo... Di chi è il cane? Questa è una cosa che io non lascerò cader così... Vi farò veder io, se è permesso lasciare i cani a zonzo! E' tempo, ormai, che incominciamo a occuparci di questi signori, che non vogliono sottostare alle disposizioni di legge! Quando si vedrà appioppare una brava multa, mascalzone che altro non è, allora si che imparerà cosa significano i cani, e l'altre bestie vagabonde! Ci penso io, a fargli passare un bel quarto d'ora!... Eldyrin, — e l'ispettore si rivolge alla guardia, — informati di chi è questo cane, e stendi il verbale! E quanto alla bestia, bisogna levarla



dal mondo. Probabilmente, è arrabbiato... Di chi è questo cane, domando e dico?

— E' il cane, mi sembra, del generale Zigalov! — esclama qualcuno di tra la folla.

— Del generale Zigalov? Hem... Sfilami un po', Eldyrin, il cappotto... Fa un caldaccio tremendo! Bisogna pensare che voglia piovere... C'è una cosa, soltanto, che non capisco: come ha potuto fare a darti questo morso? — e Ociumelov si rivolge a Chrijkin. — Ti par possibile che ti arrivi fino al dito? E' una bestiolina così piccola, mentre tu, ecco qua, sei un pezzo d'accidentone! Si vede che tu, prima l'hai adescata con l'indice a uncino, e poi t'è saltato nel cervello il ticchio di picchiarla. Tu, caro mio... si sa bene che gente siete! Vi conosco, briconi!

— Lui, Eccellenza, col sigaro ha fatto cenno, per burla, di dargli sul muso, e quello, s'intende, per non passar da stupido, ha preso e l'ha addentato... E' un mezzo spostato, Eccellenza!

— Tu menti, guercio! Non hai visto com'è andata, e dunque perché vuoi parlare a vanvera? Sua Eccellenza è un signore con tanto di cervello, e comprende benissimo chi dice il falso e chi parla in coscienza, come fosse dinanzi a Dio... Ché se poi le mie son bugie, si ricorra al giudizio del giudice conciliatore!

Quello, nel codice, ce lo ha scritto chiaro... Al giorno d'oggi, tutti sono uguali... Io, personalmente, ho pure un fratello ch'è gendarme... se volete saperlo...

— Macché, non è il cane del generale, — in tono meditabondo rileva la guardia. — Il generale, di questa razza, non ne tiene. Lui, per lo più, ha tutti cani da ferma...

— Tu ne sei ben sicuro?

— Sicurissimo, Eccellenza.

— E anche a me consta così. Il generale tien cani di pregio, purisangue, mentre questo qui, sa il diavolo cos'è! Non ha né pelame né presenza... ha la vi. gliaccheria e nient'altro! E un cane di questa fatta avete il coraggio di tenerlo?! Ma dove vi sta, il cervello? Se Dio non voglia un cane come questo capitasse a Pietroburgo, o a Mosca, lo sapete che cosa farebbero? Là non ci baderebbero mica, alla legge, ma sull'istante, via di mezzo! Tu, Chrijkin, sei stato danneggiato, e la faccenda non lasciarla finire così... Bisogna dare una lezione! E' tempo, ormai...

— Chissà, però: potrebbe anche essere del generale... — riflette meglio, ad alta voce, la guardia. — Sul muso non lo porta mica scritto... Giorni fa, nel cortile di casa sua, ebbi a vederne uno che somigliava a questo.

— E' indubitato, ch'è del generale! — s'alza una voce di tra la folla.

— Hm!... Ributtami addosso, caro il mio Eldyrin, il cappotto... S'è levato un venticello... fa rabbrivire... Tu, dunque, porterai questa bestia dal generale, e là t'informerei. Dirai che lo l'ho trovata e l'ho rimandata a loro... E ricordati di dire che non la facciano più uscire in istrada... Può darsi che sia un cane di pregio, e se qualsiasi maiale gli darà sul muso con la punta del sigaro, ci metterà poco a rovinarsi. Il cane è un animale delicato... E quanto a te, chiacchiere, giù quella mano! Non è davvero il caso di tener così in mostra il tuo stupido dito. Sei tu che hai la colpa di tutto!...

— Ecco il cuoco del generale che passa, lo chiederemo a lui... Ehi, Pròchor! Vieni un po' qui, amico! Da' un'occhiata a questo cane... E' vostro?

— Oh, che idea t'ha preso? Di codesta sorta, noialtri, non ci siamo mai sognati d'averne!

— Ma sì, non è neppure il caso di star tanto a domandare! — interviene Ociumelov. — E' un cane randagio! Non serve mica, far tutte queste chiacchiere... Una volta che ho detto ch'è un cane randagio, vuol dire che randagio dev'essere... Ammazzarlo, altro non resta da fare!

— Nostro non è, — soggiunge a questo punto Pròchor. — E' del fratello del generale, quello ch'è arrivato di recente. Il padrone nostro non è amante dei levrieri. Suo fratello sì, ci sta...

— Ma che davvero il fratello del tuo padrone è arrivato? Vladimir Ivanyc? — domanda Ociumelov, e su tutto il viso gli dilaga un sorriso di commozione. — O guarda un po' che sento, Signore! E pensare che io non lo sapevo! E' venuto a passare un po' di tempo qui da voi?

— Un po' di tempo qui da noi...

— O guarda un po', Signore! Dunque lo aveva preso la nostalgia del fratello... E io che non ne sapevo nulla! Sicché, questo cagnolo sarebbe suo? Ne son felicissimo... Prendilo pure... E' un canino niente a fatto disprezzabile... Non vedi che argento vivo? S'è accostato a costui e gnàffete, un dito! Hah, hah, hah... Suvvia, perché stai tremando? Err... rr... S'incollerisce, la tanaglia... Guarda, guarda che simpaticone!

Pròchor chiama il cane e con esso s'allontana dal magazzino della legna... La folla sghignazza alle spalle di Chrijkin. — Mi verrai ancora a tiro, non temere! — lo minaccia Ociumelov, e ravvolgendosi nel cappotto, prosegue per la sua strada, attraverso la piazza del mercato.

A cura di Ludovico Alessandrini



NOTERELLE
LITURGICHE

IL VINO

L'Eucarestia viene consacrata nel S. Sacrificio della Messa sotto le due specie del pane e del vino. Tale è l'ordine stabilito da Gesù Cristo stesso e osservato, attraverso i secoli, dalla Chiesa Cattolica. Ci furono degli eretici, che ritenendo il vino un elemento diabolico e fonte di peccato, vollero usare soltanto l'acqua, ma vennero combattuti dai Padri della Chiesa e condannati.

Il vino da usare nella Messa deve essere fatto con uva senza mescolanza di altre sostanze; non può essersi quello corrotto. E' opportuno che sia ben fermentato, pulito e sano. Nulla è stabilito circa il colore e la gradazione alcoolica.

Anticamente il vino per il S. Sacrificio era offerto, insieme al pane, dal popolo; si versava il contenuto delle singole ampolline in un grande calice posto sulla mensa alla destra del pane. Era il diacono che infondeva nel vino un po' d'acqua — offerta per privilegio dalla Schola Cantorum o cantoria — facendo sopra il segno di croce. Si preferiva il vino di colore rosso, perché più aderente al significato simbolico; oggi prevale il bianco per ragioni pratiche di pulizia nei riguardi dei lini delle tovaglie.

Oggigiorno l'offerta del vino per la celebrazione della Messa è rimasta, come cerimonia simbolica, nella consacrazione del Vescovo e nella benedizione dell'Abbate. Nella Messa letta è il sacerdote, che infonde direttamente il vino nel calice, in quella cantata è il diacono, successivamente il suddiacono mette alcune gocce d'acqua, simbolo dei fedeli, che si uniscono al sacrificio di Cristo. Dopo la Comunione il vino serve ancora per purificare il calice, una prima volta da solo, e poi misto all'acqua.

E' da notare che mentre oggi le gocce d'acqua sono poche, una volta le cose stavano ben diversamente: l'acqua era usata in quantità notevole, fino ad aversi una pari quantità dei due elementi eucaristici.

Il vino e l'acqua vengono conservati nelle ampolline, piccoli vasetti di vetro o altro metallo. Si chiamarono anche *amae*, *amulae*, *urceoli*. Il loro uso è antichissimo, e compaiono sempre nell'elenco delle suppellettili liturgiche. Costantino ne regalò moltissime in oro e in argento alle basiliche romane, spesso erano cesellate e vi si incidevano iscrizioni a carattere eucaristico. Oggigiorno sono a collo sottile e corpo di varia forma. Di regola vanno costruite in vetro o cristallo, perché se ne possa controllare il contenuto, sono ammesse quelle di metallo prezioso, purché siano ben distinte fra loro. L'antichità ci ha trasmesso ampolline anche di terra cotta e di onice; se ne è trovata una a Conzevieux in Francia, di bronzo, molto rigonfia al centro, di forma circolare e munita di piede; risale al secolo VI e misura cm. 20 per 17.

Per le Messe pontificali si adopera di solito un'ampolla speciale, oltre a quella dell'acqua, per la lavanda delle mani; nel Medio Evo assumeva spesso la forma di qualche animale, come leoni, grifoni, colombe o simili.

D. PL. PIETRA

NEL MONDO
DEL CINEMA

Il Cinema potrà grazie a un « incontro di civiltà » dar vita a una grande manifestazione indetta a Venezia nel maggio 1960 con il concorso dell'UNESCO, della Mostra del Cinema, del Centro di Cultura e Civiltà della Fondazione « Giorgio Cini », dell'Ente per lo Spettacolo, del Festival Internazionale di Lilla e della Rivista « Missioni ». La manifestazione sarà, infatti, un incontro di civiltà di tutti i popoli, realizzato attraverso la presentazione di quei film nei quali le civiltà sviluppatesi nel mondo trovano espressione nei loro più alti e profondi significati rivelandone la concezione dell'uomo e di Dio che sta alla base di ogni cultura. Particolare rilievo avranno nella manifestazione quei film in cui sia illustrato l'incontro dei popoli d'Oriente con la civiltà occidentale attraverso la propagazione del Cristianesimo. Saranno presenti alla rassegna film realizzati nelle terre di missione e film prodotti in Occidente e destinati ai popoli asiatici e africani. L'iniziativa è destinata a costituire un avvenimento culturale di grande importanza in quanto realizzerà un incontro fra diverse espressioni di cultura, un incontro di civiltà che vorrà essere un contributo alla conoscenza e alla comprensione dei valori fondamentali che sono alla base della vita di ciascun popolo e un richiamo alla pacificazione del mondo.

E' stato firmato a New York un importante accordo relativo alla collaborazione italo-americana nel campo cinematografico, accordo che entrerà in vigore il primo trimestre 1959 e durerà tre anni. Punti principali dell'accordo: impegno triennale di riservare il 40 per cento dei conti cinematografici americani per investimenti di attività cinematografica in Italia; disponibilità dei certificati di deposito per i film americani, nella misura della quasi totalità dell'attuale importo del Fondo speciale della Banca Nazionale del Lavoro, disponibilità che consentirà di attuare una forma di integrazione del credito cinematografico a favore di quei film di particolare qualità e interesse nazionale; riduzione da 280 a 185 dei film americani che possono essere importati annualmente in Italia e il graduale ritiro dei film che abbiano superato il periodo di normale sfruttamento.

Un grave ed improvviso lutto ha colpito Hollywood. Cecil B. De Mille, il regista « spettacolare », l'autore dei « colossi », ha chiuso per sempre la sua cinquantennale carriera, che vanta un attivo di 69 film. L'ultimo, « I dieci Comandamenti », era la terza edizione del soggetto biblico che fu sempre prediletto da De Mille, nutrito fin dall'infanzia dai capitoli dei testi sacri che il padre usava leggere ai figli giornalmente. Egli aveva disposto che il compenso che gli doveva essere corrisposto per questo film fosse interamente devoluto « a scopi educativi, religiosi e di carità ». Attualmente De Mille stava accingendosi a realizzare la storia dei Boy-Scouts e la vita di Lord Baden-Powell, fondatore del movimento. La morte ha voluto mettere il punto alla sua vita proprio là dove la sua esperienza di mezzo secolo di tecnica aveva fatto passare trionfalmente il Mar Rosso al suo prediletto Mosè.

Chi non conosce la ormai famosa statuetta dell'« Oscar », il sommo e ambizioso premio cinematografico americano, consistente in una statuetta d'oro di banale gusto artistico? Forse abbiamo pensato in molti che nell'eventualità di ottenerla per eccezionali meriti cinematografici, saremmo seriamente imbarazzati sul come esporla in una casa arredata con un certo gusto. Ma questo imbarazzo non tocca evidentemente la famiglia di Mike Todd, il grande produttore americano recentemente scomparso per un incidente aereo. La famiglia aveva infatti deciso di innalzare sulla tomba del congiunto una statua dell'« Oscar » — da esso meritato per « il giro del mondo in 80 giorni » — alta ben 2 metri e 70 centimetri. L'intenzione della famiglia Todd è stata comunque frustrata dalla decisione dell'Accademia delle Arti e delle Scienze cinematografiche che non permetterà di usare l'Oscar come monumento funebre, essendo protetto da copyright. La ragione è puramente commerciale, ma può offrire lo spunto ad una meditazione: i simboli del regno effimero della cellulosa non possono alzare la loro voce propagandistica là dove l'uomo è invitato a ricordare la realtà della sua vita eterna.

Dottor PI

SPORT UN BILANCIO
e un MONITO

Proprio la settimana passata, accennando alle prospettive della stagione automobilistica 1959, abbiamo ricordato la rinuncia alle corse del campione del mondo Mike Hawthorn, e mai avremmo pensato, mentre scrivevamo, che solo sette giorni più tardi il suo nome sarebbe tornato in primo piano nelle cronache sportive ancora una volta e, purtroppo, per l'ultima volta.

Mike Hawthorn è morto, è morto a soli 29 anni, dopo aver raggiunto, appena tre mesi fa, la meta più ambita per un corridore e quando, giustamente pago di questa, aveva deciso di abbandonare lo sport per dedicarsi alla famiglia e alla professione.

La dolorosa sciagura che ha tristato l'opinione pubblica tanto più profondamente in quanto era lecito pensare che Hawthorn fosse ormai al di fuori dai gravissimi rischi che comporta la pratica dello sport automobilistico, sottolinea con una evidenza impressionante l'elevato numero di luti che ha colpito questo sport negli ultimi tempi.

Ben dieci sono, infatti, con Hawthorn, i corridori caduti nel giro di soli due anni!

Nel triste elenco figurano i nomi degli inglesi Stuart Lewis-Evans, deceduto nell'ultima prova del campionato dello scorso anno disputatosi a Casablanca (Marocco) nel mese di ottobre; Peter Wittehead, morto nello scorso settembre durante il Giro automobilistico di Francia; e Peter Collins, scomparso nel mese di agosto in seguito alle ferite riportate in un incidente occorsogli mentre partecipava al Gran Premio di Germania. Un mese prima era morto a Reims, durante lo svolgimento del Gran Premio di Francia, il romano Luigi Musso, mentre nel maggio dello stesso 1958 periva, al Gran Premio del Belgio, un altro corridore inglese, Archie Schott-Brown.

Il 1957 si era dolorosamente iniziato con la sciagura che ad Auckland stroncò l'esistenza di Ken Wharton, anch'egli inglese, e, due mesi dopo, nel provare una nuova vettura all'autodromo di Modena, cadeva Eugenio Castellotti. Doveva sopravvivere, poi, il tragico mese di maggio nel corso del quale morivano, rispettivamente alle « Mille Miglia » e a Monza, lo spagnolo De Portago e l'italiano Ascari.

Nell'esprimere il suo cordoglio per la morte di Hawthorn, il nostro amico senatore Giovanni Maria Cornaggia-Medici, la cui lunga carriera di corridore è a tutti nota, ha messo in risalto che « questo grave incidente ripropone a noi il problema di *rinviare* i quadri di uno sport spesso incompreso... ». D'accordo. La settimana passata osservavamo precisamente che la schiera di coloro che sono in grado di partecipare alle corse automobilistiche è ridotta, ormai, allo stremo. E', quindi, indispensabile, se non si vuole che l'automobilismo sportivo si estingua, « *rinviare* » i quadri con nuovi elementi; ma bisogna, nello stesso tempo, e assolutamente, far sì che le formule e i mezzi meccanici impiegati nelle corse siano tali da non mettere a rischio la vita dei piloti a ogni giro di ruota. E' senza dubbio urgente rinviare lo sport automobilistico, ma più urgente ancora, ci sembra, è prendere tutti quei provvedimenti atti a impedire che questo sport continui a dissanguarsi col chiedere agli uomini più di quanto essi possono dare. La fine di Hawthorn d'altro canto, mette in rilievo che la bravura e l'esperienza di guida non sono condizioni sufficienti a scongiurare le sciagure, perché quando si va forte — e certamente Hawthorn andava forte nel momento dell'incidente — il più piccolo contrattacco può essere causa di disastri irreparabili.

Questo dovrebbe ricordare, non diciamo chi pilota vetture da corsa, ma chiunque guida un'automobile.

CESARE CARLETTI

TEATRO

NEREO O DEL PESSIMISMO, di Giorgio Buridan — WHISKY E FUMO, di Massimo Binazzi — Teatro Pirandello di Roma — Compagnia con Elio Bertolotti, Gabriella Gabrielli, Enrico Micantoni — Regia di Adriano Romero

Nereo, che ha superato l'esame di maturità, viene sollecitato dal padre, che vorrebbe vederlo seguire la propria carriera di agente di borsa, a dire che cosa intende fare da grande. Nereo risponde di voler fare il pessimista. Invano i genitori, prima con l'aiuto della fidanzata, poi con quello di un medico allista, tentano di ricondurlo alla normalità borghese, col fargli accettare il giusto mezzo, la saggezza dei proverbi, il senso del valore del denaro. Nereo, suggestionato dal medico, si induce ad ammettere che « il tempo è denaro », ma per riprendersi subito e proclamare a gran voce che il suo atteggiamento non potrà mai essere che quello del pessimista.

La commedia di Buridan è un prolungato gioco verbale, che talora raggiunge effetti di una saportata comicità, talora passa il segno della stupidità gratuita. Ma l'autore, più che raccontare una storia, ha voluto adagiarsi su certi motivi che sono di moda nel teatro europeo. Ne è sortito un copione che può essere gustato soltanto da un pubblico di intellettuali, o intellettualoidi che dir si voglia. Lo spettacolo è completato dal monologo WHISKY E FUMO di Binazzi, che ci presenta un gustoso quadretto di costume, attraverso il personaggio di una « ragazza del Secolo ».

MADAME SANS GENE, di Vittorio Sardo — Compagnia di Elsa Merlini, con Nino Pavese, Wilma Casagrande, Paolo Carlini, Adriana Innocenti — Regia di Giacomo Vaccari — Teatro Quirino di Roma

E' questo uno fra i più celebri « vaudeville » del repertorio del teatro allegro, di quando eran di moda il plegabaffi e il landò. Elsa Merlini ha voluto riesumare lo spettacolo, ma per farlo ci voleva altro respiro, ci volevano altri mezzi, oltre tutto. Oggi le vicende della principessa-lavandaia appaiono come un fumetto incorniciato di romanticismo. Certe situazioni, certo linguaggio non sono più plausibili, neanche sul palcoscenico, neanche in un intrigo « costruito » a bella posta per divertire un pubblico compiacente, il quale, al contrario, si sente a disagio. Comunque è lodevole l'impegno di avere riproposto al pubblico moderno un testo dimenticato. Spettacolo per adulti, a condizione di interpretare il « divertimento » fine a se stesso.

INTERROGATIVI
SULLA «POLIO»

Con recente deliberazione dell'Istituto di Igiene del Comune di Roma si sono istituiti otto posti mobili di vaccinazione antipoliomielitica, che si sposteranno a rotazione nei quartieri periferici a beneficio della popolazione infantile.

E' strano, ma è vero, che più di un cittadino si è chiesto: « Ma come? Proprio ora che... tutto va bene? ». E' la convinzione di molti. Scetticismo, trascuranza, faciloneria si mettono d'accordo per creare il leggendario ottimismo dello struzzo che infila il capo sotto la sabbia... e aspetta.

Non tutti siamo così, per fortuna, e le vaccinazioni, sia pure con ostacoli contingenti, proseguono dovunque. Ci son però degli interrogativi che si ripetono sempre, spontanei ed ansiosi, ed è proprio a qualcuno di essi che vorremmo qui rispondere sul piano pratico.

— Come sono stabilite, in definitiva, le modalità della vaccinazione? La vaccinazione completa comporta tre iniezioni di cui la prima a distanza di un mese dalla prima, e la terza a distanza di sei mesi dalla seconda.

— E' vero che si parla già di una quarta iniezione?

Nulla di assodato, finora, sulla necessità di altre iniezioni, cosiddette « di richiamo ». Solo il tempo potrà dimostrarne la opportunità.

— A quale età ed in quali individui è preferibile attuare la vaccinazione?

In Italia, la poliomielite è ancora una malattia prevalentemente della prima e seconda infanzia. E' accertato che un'alta percentuale di adulti, d'altra parte, possiede verso tale malattia una immunità che si è formata in un episodio silente di lieve infezione che l'individuo non ha avvertito. L'indicazione della vaccinazione dal sesto mese al sesto anno di età è tuttora la più plausibile. « E' più conveniente — dice un illustre pediatra, il prof. Cammarello — puntare su una anticipazione al III-IV mese di vita che non sulla estensione ad età non più pediatrica ».

— E' vero che per le donne gestanti la vaccinazione antipolio è necessaria?

La donna gestante è altamente recettiva alla infezione poliomielitica, quindi la vaccinazione è in tal caso indispensabile. Se la vaccinazione viene praticata al V e VI mese di gravidanza, raggiunge anche il duplice scopo di proteggere la madre e di trasmettere al figlio un'alta concentrazione di anticorpi (cioè di elementi difensivi del sangue) che gli conferiscono una immunità passiva per i primi mesi di vita.

FILMS in
VISIONE

LA TEMPESTA (italiano)

Interpr.: Silvana Mangano, Van Heflin, Viveca Lindfors, Geoffrey Horn, Agnes Moorehead. Regia A. Lattuada.

Il momento storico delle lotte interne sofferte dalla Russia sotto il regno della grande Caterina, è stato ricostruito nell'episodio della rivolta di Pugachev soffocata dall'esercito imperiale. Una vicenda sentimentale di quelli che dovrebbero essere i principali protagonisti del film, oscurati dalla figura campeggiante del ribelle, affianca la trama ricca di dinamismo e di colore. Essa rispetta in gran parte lo spirito del suo grande autore: Puskin. Opera di largo respiro, il film gode di tutti quei valori tecnici che giovano all'equilibrio spettacolare.

CCC. Il film di carattere eminentemente storico e drammatico, è sostanzialmente positivo: sottolinea infatti valori morali, quale l'amor patrio, l'anelito alla libertà, gli affetti famigliari. Qualche scena di effusione sentimentale eccessiva, e qualche altra di violenza, presentate peraltro velocemente e in dissolvenza, non atte, quindi, a richiamare l'attenzione dello spettatore, e motivate dal clima di guerra prevalente nel racconto, fanno riservare la visione del film agli adulti in sala pubblica.

IL CAPITANO SOFFRE IL
MARE (statunitense)

Interpr.: Alec Guinness, Irene Browne, Victor Maddern, M. Denham. Regia Charles Frend.

Quando l'ultimo rampollo di una gloriosa schiatta di uomini di mare soffre appunto il mare, cos'altro può fare se non prendere il comando di un diroccato pontile di fronte alla spiaggia di una località balneare di ultima categoria? Assumendo il comando dell'illusoria base navale, Horatio Ambrose pone anche la base di una onorata carriera marinara che riesce ad appagare le ombre dei suoi antenati e in parte anche tutti quegli spettatori amanti dell'« humour » inglese questa volta adottato dagli americani con l'acquisto del celebre attore britannico.

CCC. Qualche breve sequenza meno opportuna fa riservare la visione del film agli adulti.

A. ATTILI

VETRINA

E' stata recentemente pubblicata una raccolta di precetti, massime e pensieri molto utili per il nutrimento della mente e del cuore di ogni persona.

La raccolta ha il titolo: COME LE API.

Essa ha lo scopo di rendere comuni specialmente alcuni pensieri divini e sentimenti di alte personalità del mondo intellettuale. La pubblicazione è gradita a molti.

Il dott. Zacchi, Accademico Tuscolano, ha dato il seguente giudizio: « La raccolta è di grande importanza per le sentenze e osservazioni preziose che contiene, utili all'umanità. E' il caso di dire: "Moite gran cose in picciol fascio stringo". La terrà come tesoro prezioso nella mia biblioteca ».

Sua Eminenza il Segretario di Stato di Sua Santità Giovanni XXIII si è degnato di accogliere la raccolta ed umiliarla al Santo Padre.

La pubblicazione è stata fatta dal Ten. Col. dell'Arma Benemerita Santovito cav. uff. Luigi, più volte decorato con medaglie d'argento sul campo d'azione nella guerra 1915-1918.

Viene offerta GRATUITAMENTE a tutti quelli che ne faranno richiesta e che crederanno anticipare le spese postali in L. 100, chiedendola direttamente al predetto Ufficiale Superiore: Santovito Luigi - Grottaferrata (Roma).

Felice Bruni, L'ORIGINE DEL LINGUAGGIO - Universale Studium - N. 59 - Pp. 176, L. 300 - Roma, 1958

Sul problema dell'origine del linguaggio mancano opere recenti, pur in tanta fioritura di ottimi vocabolari etimologici. Due dottrine si contengono il campo: una suppone che il linguaggio sia stato creato in modo convenzionale e arbitrario; l'altra ritiene che esso si sia svolto in maniera spontanea, da suoni naturali tuttora vivi sulle nostre labbra. Per una parte del linguaggio (elementi interiettivi, infantili, chiaramente imitativi) la originale naturale è universalmente riconosciuta. L'A. del volume porta argomenti a sostegno dell'origine naturale di tutto il linguaggio, che si rivela in massima parte di derivazione onomatopeica.

Il lavoro è condotto con metodo scientifico, e illuminato nelle singole parti da considerazioni di fisiologia e di psicologia. Per quanto si riferisce alla spiritualizzazione dell'onomatopea di percussione e di rottura, che rappresenta il contributo più importante dell'autore nello studio dell'argomento, vengono riportate osservazioni di parecchi gottologi che racchiudono in germe le idee svolte nel libro.

APPENA INIZIATA LA GRANDE AVVENTURA MISSILISTICA

Con la comparsa dei missili atomici, l'arte della guerra è entrata in un periodo di rapida evoluzione che spesso assume aspetti addirittura rivoluzionari. Tattici e strateghi non hanno tregua nel tentativo di colmare il sempre risorgente distacco tra le situazioni determinate dalla galoppante evoluzione scientifica e la organizzazione delle Forze Armate destinate a fronteggiarle. Si ha così un prolungato stato di crisi determinato dal superamento dei vecchi mezzi e sistemi di lotta e dalla contemporanea impossibilità di sostituirli subito con i nuovi. Le forze armate vivono perciò in un periodo di transizione, in una fase iniziale della completa trasformazione richiesta dalla guerra del futuro.

L'antico flagello si presenta oggi con un volto del tutto nuovo. Lo spazio e il tempo ne sono i principali responsabili, con i loro nuovi valori che si distaccano enormemente da quelli tradizionali. Il fattore sorpresa vi concorre decisamente avendo accresciuto a dismisura la sua importanza. Altre nuove caratteristiche sono determinate dal fatto che non esistono più difese e guerre nazionali, esse sono diventate essenzialmente problemi di vaste e permanenti coalizioni di Stati, altrimenti dette, semplicemente, Oriente e Occidente. I fronti di guerra sono spariti perché non rimane più un angolo del territorio che non possa essere raggiunto, nel giro di pochi minuti, dalle nuove armi.

In quanto al tempo basti considerare che non esistono più periodi di pace alternantisi a periodi di guerra; essa è ormai un fenomeno permanente che su un sottofondo di guerra fredda presenta qua e là focolai di guerra calda, con il continuo pericolo di dar fuoco al mondo. Né è da credere che la guerra fredda in se stessa sia di scarso rilievo per la vita dei popoli; è una guerra che si combatte tutti i giorni, su ogni angolo della terra, in tutti i campi: economico, politico, ideologico, industriale, finanziario, scientifico. Un ultimo saliente carattere della nuova guerra è che il passaggio dalla forma fredda alla calda può verificarsi in un qualsiasi momento, annunciato dalla repentina sparizione di intere città.

La realtà imposta da tale nuova forma di guerra viene affrontata dagli organi responsabili delle varie principali Potenze in un duplice modo. Il primo porta alla costituzione, di una scorta di missili atomici, con compito intimidatorio. E' ciò che viene chiamato con un vocabolo inglese, ormai d'uso internazionale, «deterrente», cioè mezzo per inibire, per dissuadere un potenziale aggressore con la minaccia di rappresaglia. L'altro modo in cui viene organizzata la difesa è la costituzione di Forze Armate in grado di combattere una guerra futura, atomica o no, generale o localizzata, sovversiva o regolare. Tali sono infatti, secondo gli scrittori militari, le forme possibili di una eventuale guerra futura.

I nuovi eserciti, atti a combattere



Il dott. Shepherd, membro della Società interplanetaria britannica (qui fotografato a lato) illustra a tre attenti ragazzi il sistema di meccanismo di questo nuovo modello di satellite che potrebbe portare l'uomo sulla luna. In attesa di questa non lontana nuova conquista dello spazio i tre bambini sognano mondi celesti

I MISSILI IN CAMPO MILITARE

IN UN PRECEDENTE ARTICOLO ABBIAMO DATO UN'IDEA SUI MISSILI. SOTTO L'ASPETTO TECNICO-SCIENTIFICO; COMPLETEREMO ORA L'ABBOZZO DEL QUADRO DANDO ALCUNI CENNI SULLA LORO INCIDENZA IN CAMPO MILITARE, DOVE ESSI COSTITUISCONO UNA REALTÀ ORMAI INSOPPRIMIBILE E DI SEMPRE CRESCENTE INTERESSE INTERNAZIONALE

le suddette forme di guerra, saranno caratterizzati da una grande potenza di fuoco, un'accentuata mobilità e saranno molto manovrieri e molto veloci. Verranno addestrati a combattere in piccoli nuclei, largamente intervallati su ampie estensioni. Saranno eserciti di relativa piccola mole, formati in gran parte da specializzati di alta qualificazione tecnica, di solide doti psichiche e virtù morali. Nel campo delle armi assistiamo già alla graduale sostituzione del cannone e degli aerei da bombardamento o dei caccia-bombardieri con i missili. In mare, analogo processo vedrà, in un futuro non molto lontano, il naviglio da guerra costituito principalmente da

unità di superficie e sottomarine, in funzioni di basi di lancio missilistiche.

Arsenale missilistico

Da quanto sin qui detto è facile arguire quanta importanza abbiano assunto i missili sia nella guerra fredda che nella calda. Essi saranno l'arma principale, se non esclusiva, di una guerra atomica generale; un ruolo di primaria importanza avranno anche nella guerra localizzata mentre un compito secondario sarà loro assegnato in una guerra sovversiva, caratterizzata dalla guerriglia.

Prima di presentare i missili realizzati per l'impiego bellico è opportuno accennare alla relativa classificazione. Essa si basa o sulla estensione del teatro d'impiego o sullo elemento in cui si trovano rispettivamente il punto di partenza e il punto di arrivo del missile.

Vediamone ora, in rapida rassegna, tipi, produzione e schieramenti.

Missili strategici intercontinentali

Gli arsenali di tali missili sono prerogative, per ora, assoluta, dei due Colossi. I traguardi che via via vengono raggiunti in tal campo sono altrettante tappe salienti della guerra psicologica in corso tra Russia e America che riesce a trasformare ogni, vittorioso o meno, esperimento scientifico in operazione di guerra fredda, alla quale, direttamente o indirettamente, partecipa l'immensa platea mondiale.

I missili che appartengono a que-

per gli intercontinentali nella Prussia Orientale, annessa all'Unione Sovietica, presso Kaliningrad. Secondo recenti notizie date dalla stampa norvegese, altre basi si troverebbero dislocate a Kolberg, Libau, Memel, nella Pomerania polacca e in Cecoslovacchia.

Missili strategici medi

Non meno importanti, più numerosi e con funzioni più attuali, sono i missili strategici di media portata che tanta parte hanno avuto e hanno nelle azioni politiche della guerra fredda. La loro gittata è sui 3.000 km., le testate possono contenere sia esplosivo normale che atomico. Molti esemplari hanno già raggiunto lo stadio operativo, sono pronti cioè per l'impiego bellico. Tra di essi si contano missili terra-terra, mare-terra e aria-aria. Sulla superficie della terra vanno moltiplicandosi le loro basi, fisse o mobili, e hanno già fatto la loro comparsa in mare e in cielo. Loro compito attuale è quello della deterrenza contro ogni eventuale aggressore. America e Russia, seguite a distanza dall'Inghilterra e dalla Francia, ne sono i produttori.

Anche tra i missili strategici medi ritroviamo nomi largamente conosciuti, come Thor, Jupiter, Polaris.

L'esemplare americano più perfezionato di tale classe è il Thor. Esso ha già posto piede in Europa, costituendo l'armamento di 4 basi di lancio in allestimento in Inghilterra, che inoltre ospita il 672° Squadrone Missili, del Comando Aereo Strategico Americano, che ha in dotazione 15 Thor.

Il Polaris è il missile americano del mare. Esso si trova già installato a bordo del «Boston», primo di una serie di 8 incrociatori lanciamissili in via di allestimento. Il Polaris costituisce anche l'armamento di 7 sommergibili di lunga crociera che entreranno in operazione nel 1960.

I missili strategici medi sono presenti anche nell'aria, quale dotazione dei bombardieri più veloci del mondo, i «B 58».

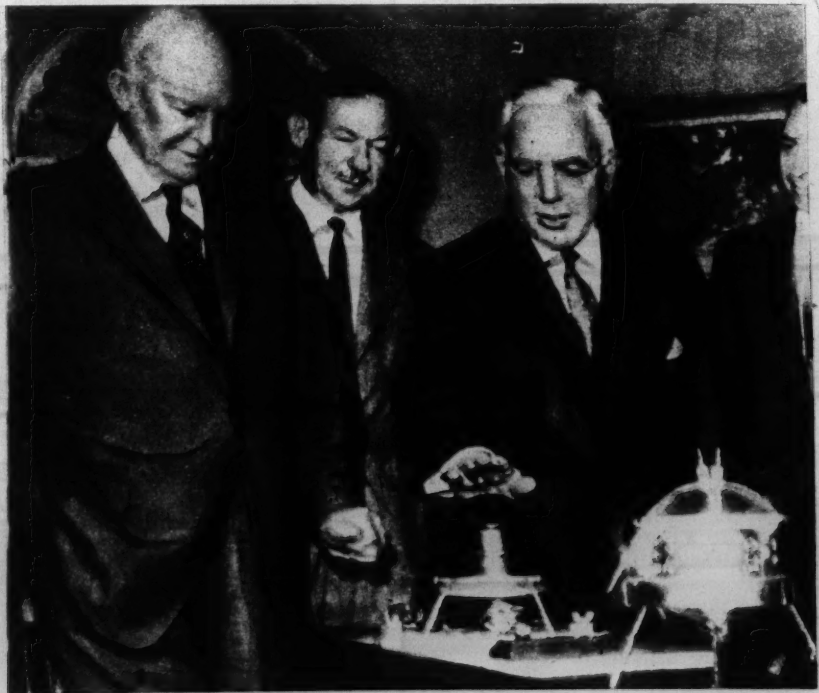
Non mancano alla Russia numerosi rappresentanti dei missili strategici a medio raggio d'azione, ma, a causa del fitto velo di segretezza che li ricopre, è noto solo l'«M/108», derivato dall'«A/9» tedesco. Le relative basi di lancio sono state installate o sono in via di esserlo in Ucraina, nel Caucaso, nella Russia Europea settentrionale, nella Prussia orientale, nella Slovacchia settentrionale, in Ungheria e in Albania; altre basi sono in costruzione lungo le coste dell'Estonia e della Lituania. A ciò aggiungasi che ognuna delle 4 Flotte russe ha un centinaio di sommergibili attrezzati per il lancio di tali missili.

Quanto all'Inghilterra, vi è in corso un'attività a ritmo serrato per la costruzione di un missile strategico medio, il Bluestreak, che verso il 1965, dovrebbe sostituire i Thor forniti dagli Stati Uniti. In fase di collaudo sono altri due esemplari inglesi, il Bloodhound e il Thunderbird.

La Francia chiude la serie degli attuali produttori con la costruzione di un missile strategico medio, terra-terra, l'«SSS», di 2.500 km. di portata.

MARIO FURESI

(continua)



Il problema di costruire generatori atomici ad alto rendimento e di piccolo peso costituisce una delle imprese cui maggiormente si affaticano i tecnici e gli scienziati. Nel settore notevoli successi sono stati raggiunti negli Stati Uniti. La foto mostra Eisenhower mentre esamina un nuovo generatore atomico il cui peso non supera i due chili

Lettere al DIGEST RELIGIOSO

UN DUBBIO?
UN PROBLEMA?
UN'INCERTEZZA?
UNA DOMANDA?
Scrivete: Sacerdoti competenti vi risponderanno
"DIGEST RELIGIOSO": - unica Rivista sintesi di problemi religiosi
"DIGEST RELIGIOSO": - si spedisce un numero in omaggio a richiesta
ABBONAMENTO ANNUO L. 700

Roma - Via del Vaccaro, 5 - Roma - c. c. p. 1/1108
Redazione: Pontificia Facoltà Teologica - Via Petrarca, 115 - Napoli

BANCA COMMERCIALE ITALIANA
BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

Sette giorni

Lunedì 19 gennaio

LA VISITA DI MIKOYAN negli Stati Uniti si è conclusa. L'armeno, dichiarato ateo, ha finito con un violento e minaccioso attacco contro il Governo americano.

I GIORNALI ROMANI dedicano una pagina e mezzo per riferire un penoso fatto di cronaca. Si inizia così un altro crudele ciclo di indagini, supposizioni, perplessità, accuse, tutte abbondantemente illustrate. La storia della vittima viene ricostruita senza nessuna pietà. Le sue miserie morali diventano di dominio pubblico. Non c'è misericordia, non c'è limite in questa esecuzione morale, molto, ma molto più efferrata di quelle che può provocare una rivoluzione. Tra le vittime questa volta c'è anche un bimetto, a cui è stata rivelata la sua origine illegittima. Quel che più ripugna è l'ipocrisia con cui si cerca di giustificare la spietata cronaca. Cinicamente si confessa che lo si fa per ragioni di vendita: la vita di un figlio di N. N. vale meno di 1000 copie vendute in più del solito. Ricordiamo ai cattolici tiepidi, anche loro indignatissimi del fatto, che diventano complici del Maramai della cronaca, comperando, come è loro abitudine, i fogli di cui sopra.

Martedì 20

CONTINUANO le trattative tra il Governo e i rappresentanti dei sindacati per esaminare le controproposte per i miglioramenti agli statali.



Nell'Auditorium della CIDA si è tenuto il VI Congresso Nazionale del Sindacato Scuole Elementari. E' intervenuto il Ministro della P. I.

LANCIATO con successo un nuovo missile «Polaris».

IL CREMLINO avrebbe deciso la deportazione in massa degli ebrei. Presto verrebbero inviati i primi scaglioni in Asia.

FANCK SCHREMP, primo ufficiale del mercantile «John Lykes», è stato spazzato in mare da un'onda gigantesca. Una seconda ondata lo ha rigettato a bordo. Schremp non sa nuotare.

LA PRIMA spedizione femminile che affronterà il massiccio dell'Himalaya, attaccherà il Cio-Oyu, un monte di altezza superiore agli 8000 metri. La spedizione è composta da tre inglesi, due svizzeri, una belga e due francesi.

Mercoledì 21

IL NUOVO CODICE DELLA STRADA entrerà in vigore il 16 marzo. Le Commissioni dei trasporti e dei lavori pubblici hanno deciso il rinvio per avere il tempo di esaminare i 663 emendamenti. Il Ministro Togni rassegna per questo rinvio le dimissioni.

IN ARGENTINA la grave crisi sembra scongiurata. La manovra per rovesciare Frondizi è fallita. Una frattura si è operata nel campo sindacale.

ANCHE SOTTO L'ASPETTO COMMERCIALE la visita di Mikoyan negli Stati Uniti si è conclusa con un insuccesso. Le richieste da lui avanzate nel colloquio col Sottosegretario Dillon sono state respinte. Dillon ha invece ricordato gli 11 miliardi di dollari prestati



Dopo aver auspicato in un discorso una Europa unita il sen. Guglielmo — nota figura di industriale — è stato colpito da un male mortale

ULTIMA ORA

Le dimissioni del governo Fanfani

Il Consiglio dei Ministri si è riunito lunedì 26, sotto la Presidenza dell'on. Fanfani, per un esame della situazione politica. Alla riunione non ha partecipato l'on. Vigorelli. Era assente, invece, il Vice Presidente Segni. La riunione è durata sette minuti. In apertura l'on. Fanfani ha fatto presente che in seguito alle dimissioni dell'on. Vigorelli si era verificato il fatto nuovo che rendeva necessaria una chiarificazione generale della situazione politica e del governo; pertanto egli ha espresso la convinzione della opportunità di rassegnare le dimissioni sue e dell'intero governo al Capo dello Stato.

dagli S. U. all'URSS durante la guerra e dei quali Mosca non parla mai.

Giovedì 22

IN ARGENTINA più di 2000 persone sono state arrestate per ordine del Governo, impegnato nella repressione della agitazione sindacale, che ha paralizzato la maggior parte dell'industria, del commercio e dei trasporti. Il movimento dei treni e quello della metropolitana di Buenos Aires è assicurato dai soldati. L'aspetto della Capitale è quello delle giornate festive: negozi e locali chiusi, traffico limitato.

LA SIGNORA Sung Ching Ling, vedova di Sun Yat Sen, padre della Repubblica Cinese, verrebbe chiamata a succedere a Mao Tse Tung alla Presidenza della Repubblica Popolare Cinese.

CIRCA 10.000 OPERAI di un certo numero di fabbriche di calze di nylon inglesi hanno accettato una riduzione dal 10 al 12 per cento dei loro salari per poter far fronte alla concorrenza di articoli importati da alcuni Paesi dell'Europa Occidentale.

IL TESORO del Governo provvisorio cubano ha guadagnato 1.375.000 dollari recuperando assegni per tale somma inviati in Svizzera dall'ex Presidente Batista per l'acquisto di armi.

Venerdì 23

TOGNI ritira le sue dimissioni. E' la volta del Ministro Vigorelli che si dimette per contrasti con il suo partito e per protesta delle scarse realizzazioni sociali operate, a suo avviso, fino ad ora dal Governo Fanfani.

IL PRESIDENTE tunisino Burghiba ha rimosso, nel suo consueto discorso settimanale, l'invito di collaborare ai Paesi del Mercato comune europeo.

LA TENSIONE SOCIALE in Francia provocata dal vertiginoso aumento del costo della vita e delle misure di «austerità» si sta aggravando sempre più. Ci sono in atto manifestazioni degli statali e dei dipendenti delle amministrazioni ospedaliere, dopo quelle recentissime di varie categorie di addetti ai servizi pubblici.

Sabato 24

COME GLI ERA STATO INSEGNATO, lo scolaro londinese Keith Ayrett di 6 anni, avendo bisogno di aiuto, si è rivolto al numero d'emergenza della polizia. Voleva che lo aiutassero a convincere la sua maestra a dargli un bel voto, invece dell'«insufficiente» ricevuto.

GLI INGEGNERI CINESI hanno fatto saltare in aria la cima di una montagna. L'esplosione è stata «dosata» in modo da «creare», con i detriti, una diga alta 30 metri e lunga più di cento.

I PRESIDENTI della Costa Rica e del Panama — che dovevano discutere problemi di comune interesse — hanno potuto sedere allo stesso tavolo senza uscire dai rispettivi territori. Il territorio, infatti, è stato messo esattamente a cavallo della linea di frontiera.

Domenica 25

IL COMITATO ECONOMICO del Patto di Bagdad ha concluso a Karachi i suoi lavori.

LA GRAN BRETAGNA aumenterà il

Motore contro pietre

Una «500» pilotata dal dottor Aldo Farina ha cozzato contro l'antico portico di San Lorenzo, a Mantova, demolendolo in parte. Incolumi l'automobilista.

Cosa riscoperta

L'antico porto, «etrusco o romano», è emerso alla «Tagliata» nei pressi di Orbetello per le distruzioni apportate dalla mareggiata. Vicini sono i resti della città di Cosa, fondata nel IV secolo prima di Cristo.

Poesia del bidone

Un'incauta affermazione del vice primo ministro Butler

PARLAMENTO SEGRETO

Oltre un milione di telespettatori hanno occasione di seguire le conferenze stampa che il Presidente Fanfani tiene puntualmente al termine di ogni seduta del Consiglio dei Ministri, ma pochi di loro sanno quale sia il retroscena di queste trasmissioni. E qui la parola «retroscena» deve essere intesa nel suo significato letterale, nel senso cioè di quello che accade dietro la scena e di contorno alla scena, in quanto le conferenze sono genuine, e non preparate o adomestiche come la innata malizia degli italiani porta qualcuno a credere. Del resto, se si fa il conto del «no comment», vale a dire dei dinieghi a rispondere fatti da Fanfani durante una dozzina di conferenze stampa, appare chiara l'originalità delle trasmissioni: che bisogno avrebbe, infatti, il Presidente del Consiglio di eludere le domande o di non rispondere se le avesse lui stesso preparate d'accordo con i giornalisti?

Le conferenze stampa del Viminale sono una iniziativa di Fanfani, nei primi tempi un po' discussa dai giornalisti, ma poi accettata da tutti come un miglioramento nelle proprie condizioni di lavoro.

Prima che esse venissero istituite, i «viminalisti», vale a dire i giornalisti politici specializzati nella cronaca del Viminale, dovevano sostenere una ben più pesante fatica: allo inizio, durante e alla fine della seduta consultare, Primo tempo: i giornalisti attendono nell'atrio del palazzo l'arrivo dei Ministri; e qui, dopo i convenevoli, la botta secca: «Quali provvedimenti, signor Ministro, presenterà nella seduta di oggi?». Il Ministro a volte risponde, a volte elude la domanda. E se si pensa che i Ministri sono 17 si ha la misura della fatica dei giornalisti. Secondo tempo: i giornalisti stazionano nella cosiddetta «galleria» del Viminale, sita al piano nobile del palazzo, chiusa da un lato dagli uffici del Presidente e dall'altro da quelli del Ministro dell'Interno. Insieme ai giornalisti sono nella «galleria» segretari ministeriali e ufficiali di polizia. E anche qui, paziente attesa che qualche Ministro esca dalla sala del Consiglio per chiedergli notizie della seduta. Infine, terzo tempo: termina la riunione e i giornalisti (prima che venissero istituite le conferenze stampa) si gettavano come tanti segugi attorno ai Ministri, cercando di sapere ciascuno più dell'altro, non soddisfatti mai del comunicato ufficiale. Ne derivavano informazioni frammentarie e inesatte, spesso venivano create «indiscrezioni» in quanto nella foga e nella confusione qualcuno capiva male, e il risultato era che dopo aver atteso per ore ed ore (alcune sedute del Consiglio dei Ministri sono durate dalle 10 alle 20, altre tutta una nottata) i giornalisti compivano un vero e proprio galoppo finale, come quei bersaglieri che al termine della marcia entrano in camerata per la finestra arrampicandosi sulle funi.

Quando era Presidente Scelba e il Consiglio sedeva a Villa Madama sul Monte Mario, era un certo spettacolo vedere i giornalisti correre come caprioli su per i vialetti, tagliando a volte per i boschetti del cinquecentesco parco, cercando di raggiungere i Ministri per cogliere indiscrezioni e fare domande insidiose.

Oggi non è più così: intendiamoci, il primo e il secondo tempo della cronaca delle sedute si svolgono nella vecchia maniera. Si tratta di fatiche che sono diritti inalienabili della stampa in regime democratico. Il

terzo tempo invece ha cambiato tono e aspetto.

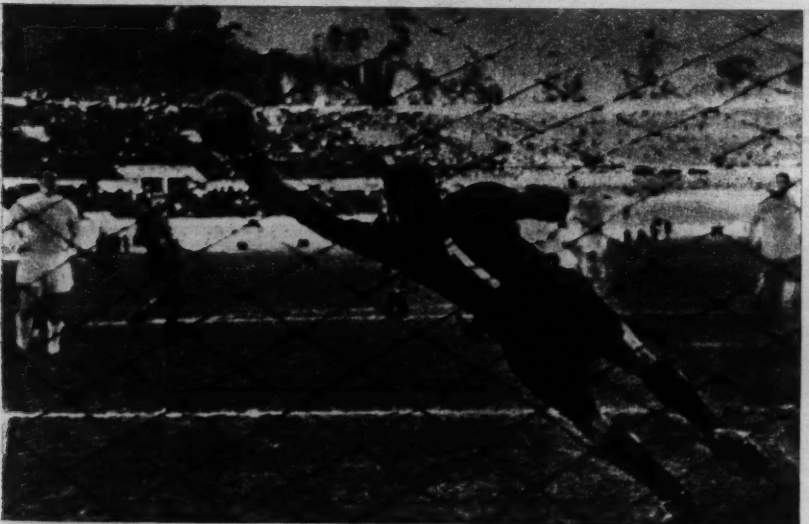
Fanfani ha allestito al piano terra del Viminale una sala per la conferenza: è una vasta sala tappezzata di stoffa rossa damascata dall'arredamento dei tempi di Giolitti, con oleografie alle pareti e grossi mobili di falso stile Cinquecento; nel mezzo troneggia il tavolo a capo del quale si siede il Presidente del Consiglio, fiancheggiato a volte da quei Ministri che insieme a lui hanno da illustrare qualche provvedimento; attorno al tavolo i giornalisti, dietro i giornalisti le macchine da presa della TV che sono quattro più il registratore dei suoni. In piedi il regista della televisione.

Quando la seduta del Consiglio dei Ministri sta per terminare, uno dei tre commessi del Presidente, in marsina nera e cravattino nero, il cav. Barigelli, o il cav. Panzetti, o il signor Ceccarelli, si rivolgono ai giornalisti presenti nella «galleria» e dicono: «Signori, si possono accomodare». Tutti scendono allora nella sala della conferenza stampa e prendono posto. Pochi minuti dopo, preceduto da uno dei tre commessi, fa il suo ingresso il Presidente: si accendono i riflettori, intorno si diffonde un calore violento, il regista della TV, Paolino di Valmarama, dice sottovoce: «Conferenza Fanfani, ciak». Questa la «posa» iniziale; la scena che segue la conoscono tutti i telespettatori.

Con la ripresa parlamentare la Presidenza della Camera ha provveduto a calibrare l'appetito di Montecitorio. Si tratta della revisione di uno dei più importanti servizi: quello della «bouvette» o «caffetteria». Sono entrambi due termini di sapore ottocentesco, che stanno ad indicare la stessa cosa, vale a dire la sala sita accanto al «Transatlantico» o «Salone dei Passi Perduti», nella quale i deputati si rinfocillano durante le sedute o dove addirittura pranzano o cenano nel caso di sedute lunghissime o di sedute notturne. Con la ripresa, dunque, la Presidenza della Camera ha compiuto la normale revisione di questo servizio, e lo ha trovato peraltro consono alle necessità. Bisogna anche dire che molti deputati pranzano regolarmente alla «bouvette» ove con modica spesa si può scegliere tra vari argomenti gastronomici: tazza di brodo, fettina di manzo arrostita, fettine di prosciutto, di salame, uova sode, acciughe, tonno, frutta, formaggio caffè. Non parliamo poi degli aperitivi, dei liquori, del noto «cocktail Montecitorio», delle tartine da prendere con gli aperitivi, latte, caffèlatte, the, tortine di mele, plum-cake, panini imbottiti, suppli, tramezzini alla inglese, «bombe», paste, maritozzi.

Tutta questa organizzazione, che impiega una decina di commessi congiuntamente specializzati nel servizio di cucina e in quello del banco, sviluppa in certi momenti cifre ragguardevoli per quanto si attiene alla quantità delle consumazioni: è il caso di quelle sedute importanti durante le quali si deve dar da mangiare ad oltre seicento bocche. La scorsa estate venne raggiunta, nel corso di una lunghissima seduta, la cifra di tremila panini. Quanto a quei deputati che abitualmente pranzano o cenano alla «bouvette», il discorso sarebbe lungo: per ora ci basti ricordare che alla «bouvette» si risparmia e che la gran parte dei deputati non sono ricchi, come invece ama immaginarsi certa facile critica. Ma delle «ricchezze» dei deputati parleremo ancora.

MASSIMO CHIODINI



Il Corpo Diplomatico in Francia è stato ricevuto dal Presidente De Gaulle all'Eliseo. A nome di tutti i diplomatici, il Nunzio Apostolico, S. E. Mons. Marella ha rivolto l'augurio al nuovo Capo di Stato

suo esercito regolare di 15 mila uomini entro il 1962 e manterrà all'attuale consistenza le sue forze di stanza in Germania.

PRIMA ANCORA che l'uomo riesca ad arrivare alla luna, funzionerà da New York alla California, all'Inghilterra, all'India e all'Australia un servizio di posta con missili intercontinentali.

UNA GRAVE CRISI alimentare, cau-

sata dalla creazione troppo precipitosa dei «comuni popolari», inferisce attualmente in Cina. I negozi della grandi città sono privi di generi alimentari e la popolazione deve fare lunghe file, fin dalle quattro del mattino, per procurarsi magre razioni. A Pechino tali razioni si limitano attualmente a 500 grammi di uova al mese e, per la carne, a 110 grammi ogni dieci giorni.

NOTIZIE MINIME

«Nessuno ha mai scritto una poesia per celebrare il bidone dei rifiuti» ha provocato una vera ploggia. Duecento composizioni sono state ammesse a un concorso prontamente organizzato. Ha vinto la signorina Eileen Griffin.

Prova generale

Augustus Froeb, ispettore di una banca, ha finto di essere un bandito per controllare che tutto andasse bene nell'agenzia. E' entrato. «Stendetevi tutti a terra!», ha ordinato. Il direttore è riuscito a premere il

campanello d'allarme. Allora Froeb s'è fatto riconoscere.

Indipendentismo

Un piccolo villaggio costiero del Venezuela, Boca de Aroa, ha deciso di proclamarsi indipendente. Gli abitanti non sono soddisfatti del comportamento del governo nei loro confronti.

Furto esplosivo

I soliti ignoti hanno sottratto da un deposito militare presso Ankara, quindici proiettili d'artiglieria: pare che la refurtiva sia stata esportata clandestinamente in Siria. Resta da spiegare come ciò possa essere avvenuto, dato il peso e l'ingombro dell'insolita refurtiva.

L'OSSERVATORE della DOMENICA



Novemcentomila sono i profughi arabi dalle regioni della Palestina, in cui è sorto lo Stato di Israele, che si sono ripartiti fra i vari Paesi del Medio e del Vicino Oriente nell'attesa che il loro difficilissimo problema venga risolto. La risoluzione di tale problema costituisce un fattore essenziale per restituire la pace effettiva alla travagliata regione. (Nella foto): Una delegazione degli arabi palestinesi ospitati in Giordania ringrazia Re Hussein dell'interessamento e degli aiuti prestati ad essi e alla loro causa

L'avvento del Governo rivoluzionario di Fidel Castro nell'isola di Cuba ha riempito le prigioni militari di seguaci del deposedo Governo di Batista. Essi sono incriminati di atrocità commesse verso i ribelli durante la lotta clandestina. Il numero dei fucilati assommerebbe sino ad ora a qualche centinaio. (Nella foto): Il cortile della prigione militare de « La Cabana » sorvegliata dalle sentinelle di Fidel Castro



I membri del nuovo Governo francese, formato da Michel Debré, posano per la foto ufficiale insieme al Presidente della Repubblica, De Gaulle. La foto ha qualche cosa di storico: è il primo Governo della V Repubblica



Le piogge e la neve hanno provocato in Francia vaste inondazioni che stanno raggiungendo il livello di quelle record del 1955. Migliaia di parigini sono rimasti a guardare con trepidazione il celebre « zua-vo » del ponte dell'Alma con l'acqua della Senna sino ai fianchi. Se questa — come ha minacciato per un giorno — sale alla gola, il centro di Parigi sarebbe allagato come è già avvenuto nella periferia. A monte di Parigi infatti la situazione è grave. Centinaia di edifici sono sommersi. I danni superano molti miliardi di franchi. Tra l'altro quattro o cinque officine sono paralizzate con i macchinari compromessi. La Provvidenza ha voluto che ci sia stata solo una vittima



La stirpe dei « lampionai » non è del tutto estinta; la si può ritrovare sul mare, lungo le coste dove le provvidenziali boe luminose guidano i naviganti. Navi speciali addette alla verifica delle boe, vi si avvicinano tanto da permettere ai « lampionai del mare » di saltarvi sopra per operazioni necessarie. (Nella foto): Il controllo di una boa luminosa e acustica da parte di uno specialista tedesco, alla foce dell'Elba

